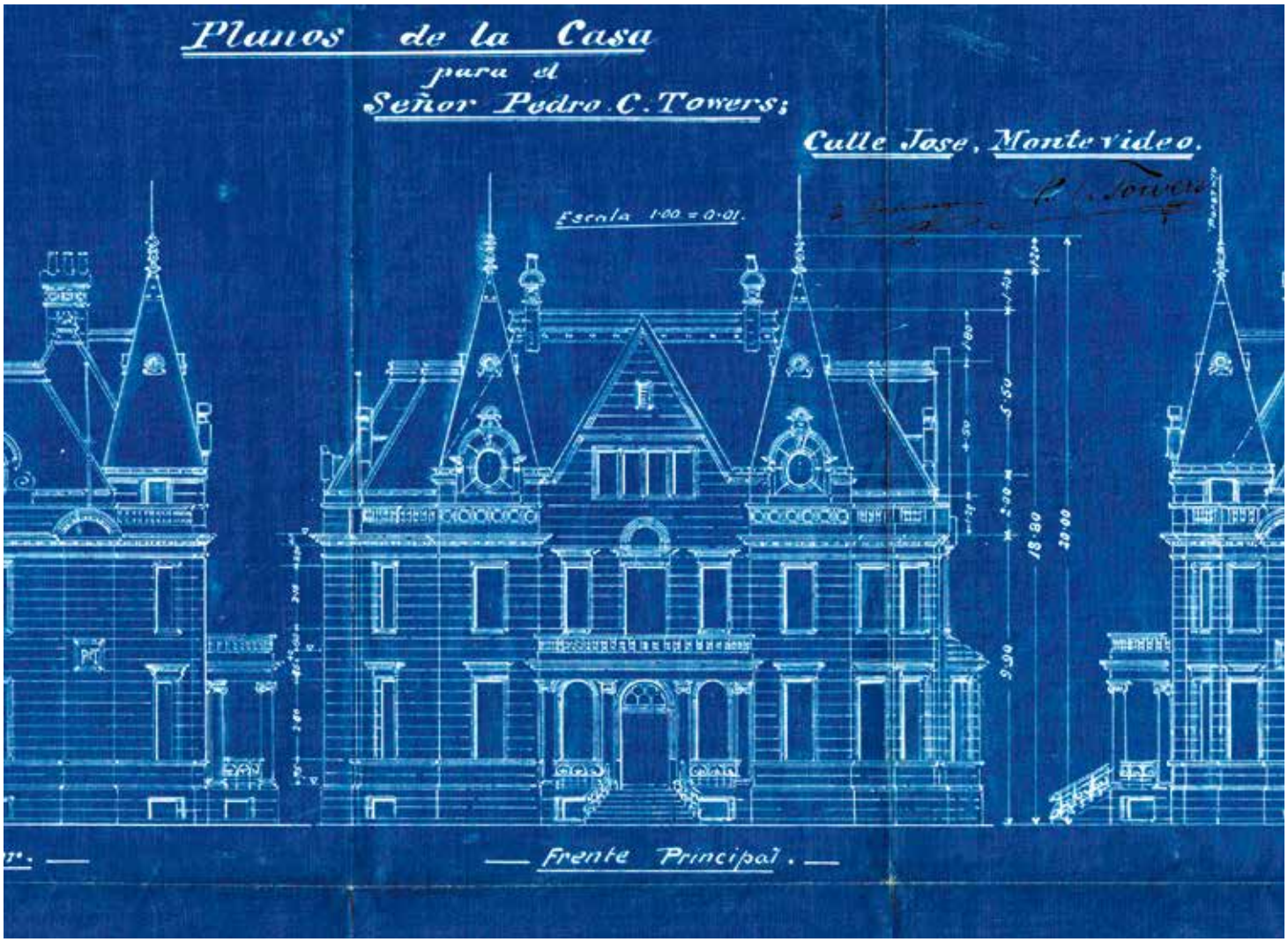


LA CASA TOWERS

Residencia de la diplomacia italiana en Montevideo desde 1926

100 EDICIÓN DEL CENTENARIO

La casa Towers, residencia de la diplomacia italiana en Montevideo desde 1926



Embajada de Italia
en Montevideo
José Benito Lamas 2857

Embajador
Fabrizio Petri



Istituto Italiano di
Cultura di Montevideo
Paraguay 1177



La casa Towers. Residencia de la diplomacia italiana en Montevideo desde 1926 se imprimió en octubre de 2026. Es la segunda edición, ampliada, de *L'Ambasciata d'Italia a Montevideo*, publicado en 2013.

ISBN
978-9974-8408-2-9

Investigación
Ramiro Rodríguez Barilari
Nery González Carsellia

Textos
Nery González Carsellia
Ramiro Rodríguez Barilari

Texto adicional
Mariano Arana

Fotografía
Ramiro Rodríguez Barilari
José Ignacio Gastañaga

Ilustraciones
Andrés Nogués
Rodolfo Schwedt
Daniel Venturini
J. Miguel Azadián

Edición
Ramiro Rodríguez Barilari
Niklaus Strobel

Traducción
Ilaria Olivotti
Milena Miazzi
Personal del Istituto
Italiano di Cultura di
Montevideo

Corrección del español
Laura Zavala

Diseño gráfico
Niklaus Strobel

A la memoria del arquitecto Nery González Carsellia, coautor de este libro, cuya mirada sobre el patrimonio seguirá acompañándonos.

LA CASA TOWERS

Residencia de la diplomacia italiana en Montevideo desde 1926

Fabrizio Petri, embajador de Italia en Uruguay

Mientras todo cambia, la capacidad de tender puentes entre personas y países encuentra desde hace cien años un hogar en la casa Towers. Un siglo de historia es un período de cambios y retos, durante el cual la residencia ha adquirido una relevancia que trasciende su función institucional. Ésta ha sido testigo de la evolución de Montevideo, convirtiéndose en parte integrante de la historia de la ciudad y en símbolo de ese profundo vínculo que une Italia y Uruguay.

La casa, diseñada para el adinerado empresario don Pedro C. Towers, es hoy uno de los lugares más representativos de la presencia italiana en el país. Tras ser vendida al Estado italiano en 1926, con el tiempo se ha convertido en un símbolo de identidad enraizado profundamente en el tejido social y cultural uruguayo. Concebida a principios del novecientos como una elegante residencia patricia, conserva aún hoy el encanto de las grandes villas de la época. Sus ambientes, caracterizados por una atmósfera de refinada hospitalidad, han acogido a lo largo de las décadas a embajadores, políticos, empresarios, intelectuales, artistas y miembros de la sociedad civil, convirtiéndose en un escenario de encuentro y diálogo.

La residencia de la diplomacia italiana está situada en el barrio Pocitos, una zona que en el siglo XX correspondía a la histórica localidad costera de Nuestra Señora de los Pocitos, a orillas del Río de la Plata. Este barrio debe su nombre a los "pocitos" que las lavanderas excavaban durante el siglo XIX para obtener agua dulce y lavar la ropa de las familias más acomodadas de la sociedad.

Gracias a su peculiar lenguaje arquitectónico, de inspiración francesa, la casa Towers fue declarada Bien de Interés Municipal en 1993. Para recuperar el encanto de la construcción original frente al paso del tiempo, en 2004, y nuevamente en 2026, se han programado importantes obras de restauración gracias al financiamiento del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación Internacional de Italia.

Su singularidad, sin embargo, no reside únicamente en la arquitectura, sino también en el rol que la residencia asume en el ámbito de la promoción económica, cultural y deportiva. Tutora de la tradición y, al mismo tiempo, intérprete de las necesidades del presente, se ha convertido en un lugar vivo, dinámico y abierto al diálogo institucional en el

ámbito internacional. Es esta capacidad de conjugar memoria y futuro, raíces e innovación, lo que hace de la residencia de la calle Ellauri no solo un espacio exclusivo de diplomacia, sino el símbolo vivo de un vínculo ya consolidado y orientado hacia el futuro.

Celebrando el centenario de la instalación de la representación italiana en la casa Towers, este volumen rinde homenaje a un sitio emblemático que ha acompañado la historia de la amistad entre ambos países y desea preservar la memoria de la residencia para todos aquellos que están y permanecerán vinculados a ella.

Fabrizio Petri, ambasciatore d'Italia in Uruguay

Mentre tutto cambia, la capacità di costruire ponti tra persone e Paesi trova da cent'anni in casa Towers una dimora. Un secolo di storia è un periodo di cambiamenti e sfide, durante il quale la residenza ha assunto un significato che va oltre la sua funzione istituzionale. Quest'ultima è stata testimone dell'evoluzione di Montevideo, mentre diveniva parte della storia della città e simbolo di quel legame profondo che unisce Italia e Uruguay.

La casa, progettata per il facoltoso uomo d'affari don Pedro C. Towers, è oggi uno dei luoghi più rappresentativi della presenza italiana nel Paese. Dopo essere stata venduto allo Stato italiano nel 1926, con il passar del tempo è divenuta simbolo di un'identità che si è inserita profondamente nel tessuto sociale e culturale uruguaiano. Concepita nei primi anni del novecento come elegante residenza patrizia, conserva ancora oggi il fascino delle grandi ville dell'epoca. I suoi ambienti, caratterizzati da un'atmosfera di raffinata accoglienza, hanno ospitato nel corso dei decenni ambasciatori, politici, imprenditori, intellettuali, artisti e membri della società civile, quale teatro di incontro e dialogo.

La residenza della diplomazia italiana è situata nel quartiere di Pocitos, area che nel XX secolo corrispondeva alla storica località balneare di Nuestra Señora de los Pocitos affacciata sul Río de la Plata. Questa zona deve il suo nome ai piccoli pozzi (in spagnolo *pocitos*) che le lavandaie scavavano durante il XIX secolo per ottenere acqua dolce e lavare i panni per le famiglie benestanti della società.

Grazie al suo peculiare linguaggio architettonico, ispirato allo stile francese, casa Towers ha ottenuto il riconoscimento di Bien de Interés Municipal nel 1993. Per preservarne il carattere originario nonostante il passare del tempo, nel 2004 e nuovamente nel 2026 sono stati programmati consistenti interventi di ristrutturazione, grazie ai finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale d'Italia.

La sua unicità, tuttavia, non risiede soltanto nell'architettura, ma anche nel ruolo di riferimento che la residenza assume nel campo della promozione economica, della cultura e dello sport. Custode della tradizione e, al tempo stesso, interprete delle esigenze del presente, è divenuta uno spazio vivo, dinamico e aperto al dialogo istituzionale in ambito internazionale. È questa capacità di coniugare memoria e futuro, radici e innovazione, che rende la residenza di via Ellauri non soltanto una sede esclusiva della diplomazia, ma il simbolo vivo di un legame già consolidato e orientato al futuro.

Nel celebrare il centenario dell'insediamento della rappresentanza italiana in casa Towers, questo volume rende omaggio a un luogo che ha accompagnato la storia dell'amicizia tra i due Paesi e intende custodire la memoria della residenza per tutti coloro che vi sono e vi saranno legati.

Enrique V. Iglesias

È per me un grande onore salutare i lettori di questo libro, in occasione di questa nuova edizione che celebra i 100 anni della presenza della diplomazia italiana in casa Towers.

Casa Towers, denominazione con cui è conosciuta la residenza di via Ellauri, è senza dubbio uno degli edifici più belli ed emblematici del quartiere Pocitos. L'opera, tanto per il suo raffinato disegno quanto per il suo singolare inserimento, contribuisce in maniera significativa alla qualità del paesaggio urbano ed edilizio della nostra capitale. Costituisce un bene patrimoniale di particolare rilevanza architettonica, urbana e storica, attributi che le conferiscono un eccezionale valore testimoniale riguardo alle abitudini e agli stili di vita della città durante i primi decenni del secolo scorso. Oggi possiamo constatare come la maggior parte delle grandi residenze contemporanee a casa Towers, a seguito dei processi di sostituzione edilizia e di densificazione urbana della zona, è stata sostituita da edifici residenziali sviluppati in altezza.

Ai valori materiali e storici di casa Towers si aggiungono importanti valori simbolici ed istituzionali. Da un secolo, la residenza rappresenta uno spazio emblematico di rappresentanza diplomatica e di legame culturale tra Uruguay e Italia, fungendo da luogo di incontro per personalità politiche, sociali e culturali di entrambi i Paesi. Questo prolungato utilizzo istituzionale ha contribuito a rafforzare il carattere rappresentativo e il valore intangibile di questa raffinata opera architettonica, integrandola nella memoria collettiva della città così come nella storia delle relazioni bilaterali.

Con queste parole desidero esprimere, il mio profondo riconoscimento a tutti quegli italiani che, affrontando enormi ostacoli e grandi sfide, giunsero in momenti diversi su queste coste del Río de la Plata, e che – insieme alle altre comunità presenti sul nostro territorio – sono state parte fondamentale della costruzione dell'identità nazionale.

Enrique V. Iglesias

Es para mí un gran honor saludar a los lectores de este libro, en esta nueva edición que celebra los 100 años de la presencia de la diplomacia italiana en la casa Towers.

La casa Towers, denominación con la que se conoce a la residencia de la calle Ellauri, es sin lugar a duda uno de los edificios más hermosos y emblemáticos del barrio de Pocitos. La obra, tanto por su distinguido diseño como por su implantación singular, contribuye de forma notable a la calidad del paisaje urbano y edilicio de nuestra capital. Constituye un bien patrimonial de particular relevancia arquitectónica, urbana e histórica, atributos que le confieren un carácter testimonial excepcional respecto de los hábitos y modos de vida en la ciudad durante las primeras décadas del siglo pasado. En la actualidad podemos constatar que la mayor parte de las grandes residencias contemporáneas a la casa Towers, como consecuencia de los procesos de sustitución edilicia y densificación urbana de la zona, ha sido sustituida por edificios de vivienda colectiva desarrollados en altura.

A los valores materiales e históricos de la casa Towers se suman importantes valores simbólicos e institucionales. Desde hace un siglo, la residencia constituye un espacio emblemático de representación diplomática y de vinculación cultural entre Uruguay e Italia, funcionando como ámbito de encuentro de personalidades políticas, sociales y culturales de ambos países. Este prolongado uso institucional ha contribuido a fortalecer el carácter representativo y el valor intangible de esta delicada pieza arquitectónica, integrándola a la memoria colectiva de la ciudad, así como a la historia de las relaciones bilaterales.

En estas palabras quiero expresar, asimismo, mi profundo reconocimiento a todos aquellos italianos que, haciendo frente a enormes obstáculos y profundos desafíos, llegaron en diferentes momentos a estas costas, y que –junto a otras comunidades presentes en nuestro territorio– han sido parte fundamental de la construcción de la identidad nacional.

María Emilia Pérez Santarcieri, professoressa emerita

Noi che amiamo Montevideo e il suo patrimonio festeggiamo che un secolo fa lo Stato italiano abbia acquistato questa proprietà per stabilire la sua sede diplomatica in Uruguay. Per questo motivo, forse, si è salvata dall'ondata di demolizioni avvenute nel trascorrere del tempo.

Casa Towers è un esempio del periodo in cui il borgo di modesti abitanti, per lo più di origine italiana, di Nuestra Señora de los Pocitos – fondato nel 1888 – divenne una località balneare. La borghesia di Montevideo risiedeva allora nella Ciudad Vieja o in parte della Ciudad Nueva, cioè nell'area tra Plaza Independencia e via Ejido. La zona delle vacanze si trovava nel nord-ovest del dipartimento, come ad esempio Villa Colón. Quando la moda del bagno di mare si affermò, questo stesso settore sociale iniziò ad affittare e costruire case a Pocitos. Un caso degno di nota fu la casa di Clodomiro de Arteaga su J. Martí e J. Benito Blanco, che ebbe usi diversi fino alla sua scomparsa nell'ultimo quarto del ventesimo secolo.

Le due fasi dello sviluppo del quartiere Pocitos sono molto ben documentate nel libro di Guillermo García Moyano *Pueblo de los Pocitos* e in quello di suo nipote Enrique Piñeyro García *Crónica de Pocitos*. Inoltre, Aldo Mazzoni Rivas e Jorge Sánchez Piñón, nel loro libro *De Pocitos a Buenos Aires*, ci ricordano che, contemporaneamente all'acquisizione della casa Towers come sede della diplomazia italiana, nella zona ebbe luogo l'emergere di famosi tanghi come "Garufa" e "A media luz". Un ricordo speciale è rivolto allo splendido Hotel de los Pocitos (1912-1923) che mostra la grande attrazione che il resort esercitava a Montevideo in quel periodo.

È un vero successo, la nuova edizione di questo libro dell'architetto Nery González e di Ramiro Rodríguez Barilari – che ci informano sulla nascita dell'opera e della sua storia, oltre a illustrarla fotograficamente – e che include la testimonianza di un grande amante di Montevideo, l'architetto Mariano Arana.

María Emilia Pérez Santarcieri, profesora emérita

Quienes amamos a Montevideo y a su patrimonio, celebramos que hace ahora un siglo, el Estado italiano comprara esta propiedad para establecer su sede diplomática en Uruguay. Este hecho quizás la hizo seguir en pie, salvándose de la ola de demoliciones que se han sucedido a lo largo del tiempo.

La casa Towers es un ejemplo de la época en que el pueblo de modestos habitantes, en su mayoría de origen italiano, de Nuestra Señora de los Pocitos –fundado en 1888– se transformó en un balneario. La burguesía montevideana residía por entonces en la Ciudad Vieja o en parte de la Ciudad Nueva, es decir, el área comprendida entre la Plaza Independencia y Ejido. Su recreación tenía lugar en el noroeste del departamento, como por ejemplo en Villa Colón. Al instalarse la moda de los baños de mar, ese mismo sector social comenzó a alquilar y a edificar casas en Pocitos. Un caso notable fue la casa de Clodomiro de Arteaga en J. Martí y J. Benito Blanco, que tuvo distintos destinos hasta su desaparición en el último cuarto del siglo XX.

Las dos etapas del desarrollo de Pocitos están muy bien documentadas en el libro de Guillermo García Moyano *Pueblo de los Pocitos* y en el de su sobrino Enrique Piñeyro García *Crónica de Pocitos*. A su vez, Aldo Mazzoni Rivas y Jorge Sánchez Piñón en su libro *De Pocitos a Buenos Aires* nos recuerdan que contemporáneamente a la adquisición de la casa Towers para sede de la diplomacia italiana, se producía en la zona el surgimiento de tangos tan famosos como "Garufa" y "A media luz". Debemos tener un recuerdo especial para el esplendoroso Hotel de los Pocitos (1912–1923) que evidencia la gran atracción que ejercía el balneario en el Montevideo de aquellos tiempos.

Es un acierto la reedición de este libro del arquitecto Nery González y de Ramiro Rodríguez Barilari –quienes nos informan del nacimiento de la obra y su historia, además de ilustrarla fotográficamente–, y que incluye el testimonio de un gran amante de Montevideo, el arquitecto Mariano Arana.

Índice
Indice

5 Palabras del embajador Fabrizio Petri
Parole dell'ambasciatore Fabrizio Petri

8 Prefacio de Enrique V. Iglesias
Prefazione di Enrique V. Iglesias

10 Introducción de María Emilia Pérez Santarcieri
Introduzione di María Emilia Pérez Santarcieri

21 TOWERS, EL COMITENTE
TOWERS, IL COMMITTENTE

43 INGLIS, EL ARQUITECTO
INGLIS, L'ARCHITETTO

55 UN CASTILLO DOMÉSTICO
UN CASTELLO DOMESTICO

79 RESIDENCIA DE LA DIPLOMACIA ITALIANA
RESIDENZA DIPLOMATICA ITALIANA IN URUGUAY

95 ARQUITECTURA Y CIUDAD
Pocitos como caso singular, por Mariano Arana
ARCHITETTURA E CITTÀ
Il caso di Pocitos, da Mariano Arana

112 Una mirada a mano alzada
Visioni a mano libera











Pedro C. Towers, aproximadamente en 1910.

Pedro C. Towers, circa 1910.

TOWERS, EL COMITENTE

Pedro Campbell Towers
(Montevideo, 1856–1935)

Cuando en 1823 nace Arthur James Towers, la Corona británica ya había desistido de reiterar la cruenta experiencia de la primera década del siglo cuando intentó en vano ocupar las tierras del Plata. Asegurado el dominio de los mares, la diplomacia y el comercio jugarían un papel más efectivo que las armas para asegurar la expansión imperial en la región. En ese marco, sus súbditos encontrarían un espacio abierto para sus emprendimientos, ya fuera a través de empresas ya consolidadas, y gerenciadas desde Londres, o del esfuerzo pionero de emigrados en busca de nuevos horizontes. Arthur James fue uno de ellos, afincándose en 1836 bajo "la estrella del sur". Existen dudas sobre su lugar de nacimiento y de los primeros años de su vida, con versiones que difieren según se tome en cuenta lo consignado en el árbol genealógico familiar o la constancia en diversos documentos públicos. En ambas fuentes aparece generalmente con el nombre de Arturo Diego Towers.

La casa importadora que, en sociedad con George Bell, instala en Montevideo en 1864 y que a partir de 1872 giraría bajo el nombre de Bell, Towers y Compañía, ya tenía ganado un buen prestigio. Sus hijos gozarán de una posición social en ascenso y en particular los varones heredarán su "espíritu de empresa". Uno

TOWERS, IL COMMITTENTE

Pedro Campbell Towers
(Montevideo, 1856–1935)

Nel 1823, quando nacque Arthur James Towers, la Corona britannica aveva già rinunciato a reiterare la cruenta esperienza del primo decennio del secolo, quando cercò invano di occupare le terre del Río de la Plata. Una volta assicurato il dominio dei mari, la diplomazia e il commercio avrebbero svolto un ruolo più efficace delle armi per assicurare l'espansione imperiale nella regione. In questo quadro, i sudditi britannici avrebbero trovato uno spazio aperto alle loro iniziative, sia attraverso azioni già consolidate e gestite da Londra, sia grazie allo sforzo pionieristico di emigranti alla ricerca di nuovi orizzonti. Stabilitosi nel 1836 "sotto la croce del sud", Arthur James fu uno di loro. Esistono dubbi riguardo al luogo in cui nacque e ai suoi primi anni di vita, con versioni che differiscono se si analizza l'albero genealogico familiare o se si considerano le testimonianze in diversi documenti pubblici. In entrambi i documenti risulta il nome Arturo Diego Towers.

La ditta importatrice che fondò a Montevideo nel 1864 in società con George Bell e che, a partire dal 1872, funzionerà con il nome di Bell, Towers y Compañía, aveva ottenuto un certo prestigio. I suoi figli raggiungeranno una posizione sociale di spicco e, in particolare i maschi, erediteranno il suo "spirito imprenditoriale". Questo fu il caso di Pedro Campbell Towers,

de ellos fue Pedro Campbell Towers, nacido en Montevideo[1] en 1856, protagonista de nuestro relato sobre la residencia de la diplomacia italiana en Montevideo.

Tenía poco más de 30 años cuando empezó a ocupar un lugar destacado en la escena financiera del país (una escena que pasó en una década de la euforia a la debacle y de nuevo a la esperanza). El 25 de agosto de 1887 el presidente Tajes celebraba la apertura del Banco Nacional, un objetivo largamente perseguido.[2] Según consta en las actas del directorio en formación, el mismo Emilio Reus –su principal impulsor– daba cuenta de la participación de Pedro C. Towers, quien dos años después, ya con rango de contador-gerente, vería estampada su firma en los primeros billetes emitidos por la institución. Fue, se sabe, una experiencia corta. La crisis de 1890 iniciada en Londres con la caída de la casa Baring Brothers llevaría a fines del año siguiente a la clausura y posterior liquidación del Banco Nacional. Towers viviría sus duros efectos, pero cuando en octubre de 1896 el Banco de la República abriera sus puertas, allí estaría ocupando el cargo de contador por decisión unánime de los miembros del directorio. El fin del siglo lo encontraba con un firme reconocimiento a su gestión en el mundo de los negocios, en una tierra todavía "purpúrea".

Un inglés en el nacimiento del país modelo

En setiembre de 1904, la Paz de Aceguá marcó el fin de la guerra civil iniciada con el levantamiento de Aparicio Saravia, y también

1 Es el propio Pedro C. Towers quien declara su nacimiento ante el Registro Civil del Uruguay en 1911. Allí consigna ser hijo de Arturo Diego Towers y de María Dick, así como haber nacido en Montevideo el 30 de octubre de 1856. Fue bautizado en la Iglesia Presbiteriana San Andrés, en Buenos Aires el 9 de diciembre del mismo año.

2 "Acabamos de festejar el aniversario de nuestra independencia política y hoy nos congrega de nuevo una fiesta solemne: festejamos la independencia económica de la República".

nato a Montevideo[1] nel 1856, protagonista del nostro racconto sulla villa, oggi sede della residenza diplomatica italiana a Montevideo.

Aveva poco più di 30 anni quando cominciò a occupare un posto di rilievo nella scena finanziaria del Paese (una scena che passò in un decennio dall'euforia alla *débâcle* e di nuovo alla speranza). Il 25 agosto del 1887, il presidente Tajes celebrava l'apertura del Banco Nacional, obiettivo perseguito da tempo.[2] Un mese prima, secondo quanto risulta dagli atti del costituendo consiglio direttivo, lo stesso Emilio Reus – suo principale promotore – aveva reso nota la partecipazione di Pedro C. Towers, che, due anni dopo, già con il rango di direttore amministrativo, vedrà stampata la propria firma nell'emissione delle prime banconote. Fu, com'è noto, un'esperienza breve. La crisi del 1890 iniziata a Londra con la caduta della casa Baring Brothers portò, alla fine dell'anno seguente, alla chiusura e successiva liquidazione del Banco Nacional. Towers ne visse le dure conseguenze, ma quando il 22 ottobre del 1896 il Banco de la República aprì le porte, venne chiamato a occupare l'incarico di amministratore per decisione unanime dei membri della direzione. Alla fine del secolo era ormai saldamente riconosciuta la sua posizione nel mondo degli affari, in una terra ancora "purpurea", come l'aveva definita Hudson.

Un inglese nella nascita del Paese modello

Nel settembre del 1904, la Paz de Aceguá segnò la fine della guerra civile iniziata con la rivolta di Aparicio Saravia e un punto di svolta

1 È lo stesso Pedro C. Towers a dichiarare la propria nascita presso l'ufficio di stato civile dell'Uruguay nel 1911. Dichiara di essere figlio di Arturo Diego Towers e di María Dick e di essere nato a Montevideo il 30 ottobre 1856. Fu battezzato nella Chiesa Presbiteriana San Andrés, a Buenos Aires, il 9 dicembre dello stesso anno.

2 "Abbiamo appena concluso i festeggiamenti dell'anniversario della nostra indipendenza politica e oggi ci riunisce di nuovo una festa solenne: celebriamo l'indipendenza economica della Repubblica."



Carátula de un folleto de productos representados en Uruguay por la firma Bell, Towers y Cía., 1888.

Copertina di un opuscolo di prodotti rappresentati in Uruguay dalla ditta Bell, Towers y Cía., 1888.



Plaqueta de bronce, 9 × 6 cm
Targhetta di bronzo, 9 × 6 cm



Billete emitido por el Banco Nacional con la firma de Pedro C. Towers.

Banconota emessa dal Banco Nacional con la firma di Pedro C. Towers.



Personal del Banco de la República Oriental del Uruguay, 1896-1897. Pedro C. Towers, con los brazos cruzados, se encuentra al centro de la fila superior.

Personale del Banco de la República Oriental del Uruguay, 1896-1897. Pedro C. Towers, con le braccia conserte, al centro della fila superiore.

un punto de inflexión en la vida del país. A partir de allí los enfrentamientos políticos se canalizarían a través de las urnas (por lo menos eso ocurrió durante las tres décadas siguientes) afirmándose un modelo de crecimiento con equidad propio de una socialdemocracia sui géneris, que resultó asimismo campo propicio para el desarrollo de las autodenominadas "clases conservadoras". En carta fechada a fines de junio de 1904, don Félix Ortiz de Taranco –que todavía no había construido el suntuoso palacio donde pocos años más tarde habitaría con su familia–, exponía así sus impresiones: "Aquí todos nos preocupamos de la pacificación, pero infructuosamente hasta ahora. Las clases conservadoras tenemos una influencia demasiado indirecta en los negocios públicos y no podemos pesar en ellos con rápida eficacia, si así fuese, otro gallo nos cantara…".

Esa expectativa cumplida quedó registrada en el libro *Impresiones de la República del Uruguay en el siglo xx. Historia, gente, comercio, industria y riqueza*, publicado en Inglaterra en 1912. Haciendo mención al tiempo que siguió a la celebración de la paz, dice: "el país desenvolvió todas sus energías, pues durante el período presidencial del Sr. José Batlle y Ordóñez hasta el 1.º de marzo de 1907 y el del Dr. Claudio Williman que terminó el 1.º de marzo de 1911, el progreso material ha sido siempre en aumento, habiéndose llevado a cabo importantes obras de vialidad y construcción. El comercio recuperó y sobrepasó sus actividades anteriores, lo cual contribuyó a que las operaciones del Banco fueran cada vez más importantes". La institución a la que hace referencia es el poderoso Banco Español del Río de la Plata,[3] que en 1904 abre una sucursal en la todavía convulsionada Montevideo. Consta también que estando los negocios del Banco Español en pleno auge (con dividendos repartidos nunca inferiores al diez por ciento) "se solicitó la cooperación del Sr. Don Pedro C. Towers, Contador de la Casa Matriz del Banco de la República Oriental del Uruguay, quien asumió en febrero de 1905 la Gerencia de esta sucursal, la cual viene desempeñando desde entonces hasta la fecha". El país iniciaba un tiempo de cambios que marcarían su futuro. También para Towers se abrían las mejores perspectivas.

nella vita del Paese. A partire da quel momento gli scontri politici si canalizzeranno attraverso le urne (fu quello che accadde almeno nei tre decenni successivi) e si affermò un modello di crescita equa proprio di una socialdemocrazia *sui generis*, che risultò essere allo stesso tempo un campo propizio allo sviluppo a quelle che autodefinirono "classi conservatrici". In una lettera datata a fine giugno del 1904, il signor Félix Ortiz de Taranco – che non aveva ancora pensato di costruire il sontuoso palazzo dove pochi anni più tardi avrebbe abitato con la sua famiglia– esponeva così le sue impressioni: "Qui tutti ci preoccupiamo della pacificazione ma fino ad ora in modo infruttuoso. Noi delle classi conservatrici abbiamo un'influenza troppo indiretta negli affari pubblici e non possiamo pesare su di essi con rapida efficacia, se così fosse, sarebbe un altro paio di maniche…".

Quell'auspicio divenuto realtà fu registrato nel libro *Impresiones de la República del Uruguay en el siglo xx. Historia, gente, comercio, industria y riqueza* pubblicato nel 1912 in Inghilterra. Per quanto riguarda il tempo che seguì la celebrazione della pace, si legge: "Il Paese ha fatto uso di tutte le sue energie, giacché, nel periodo presidenziale del signor José Batlle y Ordóñez fino al 1º marzo del 1907 e in quello del dottor Claudio Williman che finì il 1º marzo del 1911, il progresso materiale non ha fatto che aumentare, e si sono portate a termine importanti opere di viabilità e costruzione. Il commercio ha recuperato e superato le sue attività precedenti, ciò ha contribuito a rendere le attività del Banco sempre più importanti." L'istituzione cui fa riferimento è il potente Banco Español del Río de la Plata[3] che, nel 1904, aprì una succursale nell'ancora agitata Montevideo. È noto anche che nel momento di maggiore espansione del Banco Español (con distribuzione di dividendi mai inferiori al dieci per cento) "venne richiesta la cooperazione del signor Pedro C. Towers, Amministratore dell'Ufficio centrale del Banco de la República Oriental del Uruguay, che assunse nel febbraio del 1905 la direzione di questa succursale e la mantiene fino ad oggi". Il Paese iniziava una fase di cambiamenti che segneranno il suo futuro. Anche per Towers si aprivano grandi prospettive.

Éxito empresarial y representación

Pedro C. Towers no es una figura de referencia en nuestra historiografía, pero sí lo fue para su tiempo. A su actividad principal en el campo de las finanzas, sumó a lo largo de su vida variados emprendimientos comerciales e industriales. En vinculación con el giro familiar primero (importación y representación de insumos para el campo, maquinaria y depósito de metales), compartiendo luego –en el entorno de 1910– los derechos de explotación de una mina de manganeso o compitiendo con Francisco Piria y Florencio Escardó en el fraccionamiento y venta de terrenos urbanos. Actividades todas que llevaba en paralelo con una intensa participación en distintos círculos sociales y deportivos.

Successo imprenditoriale e rappresentazione

Pedro C. Towers non è una figura di riferimento nella nostra storiografia, ma ai suoi tempi lo fu. Alla sua attività principale nel campo della finanza, sommò nel corso della sua vita svariate iniziative commerciali e industriali: prima tramite legami con il giro familiare (importazione e rappresentanza di prodotti per l'agricoltura, macchinari e depositi di metalli); poi con la condivisione – intorno al 1910 – dei diritti di sfruttamento di una miniera di manganese o, in rivalità con Francisco Piria e Florencio Escardó, nel frazionamento e nella vendita di terreni urbani. Tutto ciò avvenne parallelamente ad una intensa partecipazione ai circoli sociali e sportivi.

3 La sede en Montevideo ocuparía la planta principal del edificio –ubicado en la esquina de Zabala y 25 de Mayo– proyectado por el ingeniero Luigi Andreoni hacia 1890 para sede del Banco Inglés.

3 La sede a Montevideo occupava la pianta principale dell'edificio progettato da Luigi Andreoni verso il 1890, angolo tra le vie Zabala e 25 de Mayo, sede del Banco Inglés fino alla sua chiusura.





La familia Towers, de acuerdo al plano del año 1893, era propietaria de dos padrones sobre el Camino Larrañaga. Poco después el predio mayor –que ya contaba con el casco con planta en forma de herradura, aún existente– se vendería a Félix Ortiz de Taranco. En 1908 sería a su vez adquirido por el Estado para emplazar allí la Escuela de Veterinaria, posteriormente devenida facultad. En 1910 los Towers fraccionan y ponen a la venta a través de remate el predio menor situado al otro lado del camino.

La famiglia Towers, secondo il piano del 1893, era proprietaria di due particelle situate lungo il Camino Larrañaga. Poco tempo dopo, il terreno di maggiori dimensioni – che già comprendeva il corpo principale della casa, con pianta a ferro di cavallo, tuttora esistente – fu venduto a Félix Ortiz de Taranco. Nel 1908 sarebbe stato acquistato dallo Stato per insediarvi la Escuela de Veterinaria, divenuta in seguito facoltà. Nel 1910 Towers frazionò e mise in vendita, tramite asta, il terreno situato dall'altro lato della strada.



Fue el primer presidente de la Asociación Cristiana de Jóvenes, cargo que asumió en 1909, y fue miembro de la primera Comisión Nacional de Educación Física, creada en 1911. Asimismo, como integrante de la colectividad británica, a la que estuvo siempre ligado,[4] fue presidente del Montevideo Cricket Club y del Albion Football Club. Desempeñó también un papel activo en la Iglesia anglicana y –al momento de construir su casa– ocupaba la vicepresidencia del exclusivo Club Inglés.

Como directa consecuencia de un contexto en el que los "buenos tiempos" se hacían sentir muy fuertemente en el comercio y las finanzas, su patrimonio también se vio acrecentado, adquiriendo un estatus social, que atento a los códigos de la época, era usual ver reflejado en la construcción de lujosas residencias que incorporaban al escenario urbano obras de singular destaque: *petit hôtel* al estilo parisino, y "castillos" o "palacetes" de reminiscencia anglo-normanda.

Al fin de la primera década del siglo XX, había llegado el tiempo en que Pedro C. Towers podría concretar sus aspiraciones de afincamiento en correspondencia con "su lugar en el mundo". Solo faltaba adquirir el terreno adecuado en el lugar adecuado, contratar a un buen arquitecto y a un constructor con experiencia, correr los trámites municipales de rigor –con la aprobación adicional de una hoy olvidada Comisión de Estética– y empezar la obra. Entre mayo y diciembre de 1910 ese propósito tendría grandes avances.

Fu il primo presidente dell'Associazione Cristiana dei Giovani, incarico che assunse nel 1909, e membro della prima Comisión Nacional de Educación Física, istituita nel 1911. Inoltre, in quanto membro della comunità britannica, a cui fu sempre legato,[4] occupò il ruolo di presidente del Montevideo Cricket Club e del Albion Football Club. Svolse pure un ruolo attivo nella Chiesa Anglicana e ricoprì, al momento della costruzione della sua villa, la vicepresidenza dell'esclusivo Club Inglés.

Come diretta conseguenza di un contesto in cui i "bei tempi" si facevano sentire in particolare nel commercio e nella finanza, crebbe anche il suo patrimonio, acquisendo uno *status* che, attento ai codici dell'epoca, si rifletteva solitamente nella costruzione di lussuose residenze che introducevano nello scenario urbano opere di particolare rilievo (*petit hôtel* in stile parigino o "castelli" e "palazzetti" di reminiscenza anglo-normanna).

Alla fine del primo decennio del XX secolo Pedro C. Towers poté finalmente concretizzare le sue aspirazioni e trovare il suo "posto nel mondo". A conti fatti, restava solo da acquistare il terreno adeguato nel posto giusto, assumere un buon architetto e un costruttore con esperienza, portare a termine le procedure municipali previste – con l'ulteriore approvazione di una Comisión de Estética di cui oggi non si ha piú memoria – e iniziare l'opera. Tutto avanzava, tra maggio e dicembre del 1910.

4 En 1925 integró el Gran Consejo de la Sociedad Británica para la visita del príncipe de Gales. Luego, cuando se hizo evidente que el trazado de la Rambla Sur significaría la demolición del Holy Trinity Church (el Templo Inglés), fue convocado por la Cancillería de la Legación Británica para integrar el comité provisorio que trataría de evitar –infructuosamente– su pérdida y, más tarde, de lograr su reconstrucción en un área próxima.

4 Nel 1925 entrerà a far parte del Gran Consiglio della Società Britannica in occasione della visita del principe di Galles. In seguito, quando divenne evidente che la realizzazione della Rambla Sur (lungomare) avrebbe comportato la demolizione della Holy Trinity Church (il Tempio Inglese), fu convocato dalla Cancelleria della Legazione Britannica per entrare a far parte del comitato provvisorio incaricato di tentare – senza successo – di evitarne la perdita e, in seguito, di ottenere la sua ricostruzione in un'area vicina.

La atracción de Los Pocitos

En el último tercio del siglo XIX, dentro y fuera del anillo de circunvalación que pretendió ser la traza del Bulevar Artigas, no fueron los poderes públicos los que definieron las áreas de asentamiento de una población creciente, sino un grupo de improvisados "urbanistas" –como los mencionados Piria y Escardó, entre otros– que, a través de innumerables operaciones de fraccionamiento, loteo y remate público de viejas quintas, dieron a la ciudad buena parte del catastro que heredamos. Así nacieron los barrios Caprera y Vittorio Emanuele,[5] contiguos al ya existente, conocido como Nuestra Señora de los Pocitos, que a poco jugaría un particular destaque en la vida de Montevideo.

En 1912, en el libro antes citado, se hacía referencia a Pocitos en estos términos: "es por excelencia el balneario aristocrático de Montevideo. Situado a una legua del centro de la ciudad, se llega a él en veinte minutos por medio de los tranvías de la Compañía Comercial, el uno por la Avenida del Brasil y el otro por la calle Rivera. A lo largo de los caminos que conducen a Pocitos, y más particularmente en la Avenida del Brasil, se han construido en los más variados estilos arquitectónicos, centenares de chalets y residencias veraniegas, que sus ricos propietarios solo habitan durante la época de baños –de diciembre a marzo– permaneciendo en su mayoría cerradas, o a cargo de un mayordomo, durante el resto del año, que pasa el dueño en su casa de la ciudad. Algunas de estas residencias veraniegas pertenecen a familias argentinas".

5 Muy próximo al sitio donde Towers construiría su casa.

L'attrazione di Los Pocitos

Nell'ultimo trentennio del XIX secolo, dentro e fuori l'anello di circonvallazione che doveva essere rappresentato da Bulevar Artigas, non furono i poteri pubblici a definire le zone di insediamento di una popolazione in crescita, bensì un gruppo di improvvisati "urbanisti" – come i già citati Piria ed Escardó, tra gli altri – che attraverso innumerevoli operazioni di frazionamento, lottizzazione e aste pubbliche di vecchie ville, diedero alla città buona parte del catasto che abbiamo ereditato. Così nacquero i quartieri Caprera e Vittorio Emanuele,[5] attigui a quello già esistente e conosciuto come Nuestra Señora de los Pocitos, che in poco tempo inizierà ad avere un ruolo di rilievo nella vita di Montevideo.

Nel 1912, nel libro precedentemente citato, si faceva riferimento a Pocitos in questi termini: "...è la spiaggia aristocratica di Montevideo per eccellenza. Situata a un miglio dal centro della città, ci si arriva in venti minuti con i tram della Compañía Comercial, uno per Avenida Brasil e l'altro per via Rivera. Lungo i percorsi che conducono a Pocitos e, in modo particolare sul Avenida Brasil, sono stati costruiti centinaia di *chalet* e residenze estive negli stili architettonici più vari, in cui i proprietari abitano solo nella stagione estiva – da dicembre a marzo – rimanendo in gran parte chiuse, o affidate a un maggiordomo il resto dell'anno, in cui il proprietario passa nella propria casa in città. Alcune di queste residenze estive appartengono a famiglie argentine."

5 Molto vicino al luogo in cui Towers avrebbe costruito la sua casa.





Playa Pocitos hacia 1918. Sobre la costa el Hotel de los Pocitos y su terraza. Imagen panorámica compuesta a partir de dos fotografías históricas.

Spiagga Pocitos verso il 1918. Sulla costa l'Hotel de los Pocitos e la sua terrazza. Immagine panoramica relizzata a partire da due fotografie d'epoca.

Vista aérea de Pocitos a fines de la década de 1920. Es posible identificar la casa Towers a la derecha, a media altura, alineada con la fortaleza del Cerro.

Vista aerea di Pocitos alla fine degli anni venti. È possibile identificare casa Towers alla destra, a mezza altezza, in linea con la fortezza del Cerro.



Fotografía de estudio de Pedro C. Towers y su esposa Eliza María Ackerley con parte de su familia.

Fotografia di studio di Pedro C. Towers e sua moglie Eliza María Ackerley con alcuni dei loro figli.



Demolición del Templo Inglés durante las obras de construcción de la Rambla Sur, 25 de octubre de 1934. Fotografía: Sra. Martorell de De Mula.

Demolizione del Templo Inglés durante i lavori di costruzione della Rambla Sur, 25 ottobre 1934. Fotografia: Sra. Martorell de De Mula.

Desde los tiempos de Aurelio Berro,[6] y hasta inicios del siglo XX, fueron las áreas situadas al norte de la ciudad (Prado, Villa Colón) las que atrajeron a las clases acomodadas como sitio para emplazar sus grandes residencias de uso continuo o estacional, hasta que la moda y el auge de una "cultura higienista" dieron a la costa un atractivo que modificó definitivamente esa tendencia. Y llegado ese tiempo, en Pocitos y su entorno se concentraría buena parte de la nueva edificación "de prestigio". Una atracción a la que Towers no sería insensible.

Imaginar la obra y asignar su diseño

Fuera a través de nuevas construcciones (caso de las realizadas para Idiarte Borda hacia 1897 y en las décadas siguientes para Williman, Taranco, Urtubey, Blixen de Castro, Fein, Pietracaprina, Seré y otros) o de la puesta al día de edificaciones preexistentes (valga el ejemplo de la radical "reforma" de la casa quinta de Soneira), se consolidó en esos tiempos una tipología arquitectónica de notorio cuño elitista, resuelta con un nivel de calidad en sintonía con la formación de los cuadros técnicos presentes en esos tiempos tanto en Montevideo[7] como al otro lado del Plata.

Dai tempi di Aurelio Berro[6] e fino agli inizi del XX secolo, furono le aree situate a nord della città (Prado, Villa Colón) ad attrarre le classi abbienti come zone per situare le loro grandi residenze di uso continuo o vacanziero, finché s'impose la moda della "cultura igienista" che rese attrattiva la costa e modificò definitivamente questa tendenza. A quel punto, a Pocitos e nei dintorni si concentrerà buona parte della nuova edilizia di prestigio. Un'attrazione a cui Towers non sarà indifferente.

Immaginare l'opera e assegnare un progetto

Sia attraverso nuove costruzioni (come quelle realizzate per Idiarte Borda verso il 1897 e nel decennio successivo per Williman, Taranco, Urtubey, Blixen de Castro, Fein, Pietracaprina, Seré e altri) o l'aggiornamento di edifici preesistenti (su tutti, gli esempi delle radicali ristrutturazioni della villa di Soneira) si consolidò in quei tempi una tipologia architettonica di spiccata impronta elitista, risolta con un livello di qualità in sintonia con la formazione dei quadri tecnici in quei tempi radicati sia a Montevideo[7] sia a Buenos Aires.

6 Aurelio Berro fue el propietario original de la residencia que ocupó la Embajada Argentina en Agraciada y 19 de abril.

6 Aurelio Berro fu il proprietario originario della residenza che, successivamente e per molti anni, ospitò l'Ambasciata argentina all'angolo tra viale Agraciada e 19 de Abril.

7 Un conjunto particularmente valioso de arquitectos y constructores extranjeros y criollos, cuyos aportes a la disciplina y a la ciudad aún podemos admirar y gozar, siempre que la inconsecuencia con el discurso "patrimonial" no haya llevado a su destrucción, como en los casos de la residencia Urtubey, proyectada por Alejandro Christophersen en 1907 y del "hotel particular" –conocido como Taranco Chico– proyecto de Jules Chifflot de 1920.

7 Un gruppo di grande valore di architetti e costruttori stranieri e locali, i cui contributi alla disciplina e alla città possiamo ancora ammirare e di cui possiamo ancora godere. Solo che la mancata tutela del patrimonio non abbia portato alla loro demolizione (come nel caso della residenza di Urtubey, progettata da Alejandro Christophersen nel 1907 e dell'*hôtel particulier* – conosciuto come "Taranco chico" – che progettò Jules Chifflot nel 1920).



Residencia Urtubey, “Casa de Baldomir”. Arq. Alejandro Christophersen, 1907. Br. Artigas y Rivera. Demolido en 1991-92.

Residenza Urtubey, “Casa de Baldomir”. Arch. Alejandro Christophersen, 1907. Angolo tra Bulevar Artigas e viale Rivera. Demolito nel 1991-92.



Hotel particular de Mme Jean Marion, “Taranco chico”. Arq. Jules Chifflot, 1920. San José 1478. Demolido en 1981. Fotografía: Foto Iris/Jaeger.

Palazzetto di Mme Jean Marion, “Taranco chico”. Arch. Jules Chifflot, 1920. San José 1478. Demolito nel 1981. Foto Iris/Jaeger.



Casa quinta Idiarte Borda. Arq. Alfred Massüe, 1897. Av. Lezica 5912. Monumento Histórico Nacional desde 1975.

Villa Idiarte Borda. Architetto Alfred Massüe, 1897. Viale Lezica 5912. Monumento Storico Nazionale dal 1975.



Casa Blixen de Castro, sede del Ministerio de Defensa. Arq. Joseph Carré, 1912. Av. 8 de Octubre 2622-28. Monumento Histórico Nacional desde 2005.

Casa Blixen de Castro, sede del Ministero della Difesa. Arch. Joseph Carré, 1912. Viale 8 de Octubre 2622-28. Monumento Storico Nazionale dal 2005.



Casa Fein Lerena, residencia presidencial de Suárez y Reyes. Arq. Juan M. Aubriot, 1908. Av. Suárez 3685. Monumento Histórico Nacional desde 1975.

Villa Fein Lerena, residenza presidenziale. Arch. Juan M. Aubriot, 1908. Viale Suárez 3685. Monumento Storico Nazionale dal 1975.

De modo que en el momento en que Towers consideró que contaba con un predio ajustado –por localización y dimensiones– a las exigencias del "tipo" dominante, tuvo a disposición una selecta lista de arquitectos entre quienes elegir a su proyectista.[8] Residían en Montevideo técnicos de la talla de los italianos Luigi Andreoni y Giovanni Veltroni, los franceses Joseph Carré y Camille Gardelle, el inglés John Adams, y los muy destacados representantes de las primeras generaciones formadas en nuestra Facultad de Matemáticas.[9] En Buenos Aires –la "Nueva York del Sur", diría años más tarde Le Corbusier– donde Towers mantenía estrechos vínculos comerciales y familiares, la nómina de arquitectos extranjeros era una selecta y casi exhaustiva representación del "estado del arte" en los países europeos, incluyendo un grupo importante de técnicos británicos, buena parte de ellos vinculados a las empresas ferroviarias, entonces en pleno desarrollo.

En ese contexto, antes de definir la elección de quien sería el responsable del proyecto, bien pudo empezar a esbozar en su pensamiento la imagen de la futura construcción. Limitándose a los ejemplos que ya formaban parte de la escena urbana de Montevideo, es poco probable que los alardes modernistas de la casa Williman[10] tuvieran eco en alguien presumiblemente poco afecto a las experiencias vanguardistas, por moderadas que ellas fueran (siendo este un sentimiento común a los hombres de negocios del 900). Pero es también posible que la "contención" clasicista y de enfoque ecléctico del Palacio Taranco,[11] resultara a sus ojos menos atractiva que la mezcla de referencia historicista y "condimento" pintoresquista que mostraban con resultado exitoso los "palacios" de Idiarte Borda, Urtubey y Fein Lerena.

Sin perjuicio de que esas obras –y en particular la proyectada para Fein en el Prado, hoy residencia presidencial– pudieran nutrir la imaginación de Towers, es probable que sus vínculos familiares y sociales lo llevaran a inclinarse por un técnico que formara parte de la comunidad británica. En esa perspectiva, el ya nombrado John Adams[12] hubiera sido una posible opción.

Sin embargo, el elegido fue quien dijo ser arquitecto escocés, llegado a la Argentina en el año 1888, y que realizaría en Uruguay, por lo que hasta hoy sabemos, esta única obra. Su nombre, Arthur Russell INGLIS.

8 Buen momento para seguir el consejo del American Institute of Architects recordado por Raúl Lerena Acevedo: "No elija un arquitecto con menos atención que la que pone al elegir su médico o su abogado. Trate de saber qué es lo que ha hecho ese arquitecto. Sus éxitos son un libro abierto y nunca podrá ocultar sus faltas".

9 Entre otros, Juan M. Aubriot, Leopoldo J. Tosi, Horacio Acosta y Lara, Jacobo Vásquez Varela y Daniel Rocco.

10 Proyecto del Arq. Leopoldo J. Tosi del año 1905.

11 El Palacio Taranco fue proyectado en Francia entre 1907 y 1908 por los arquitectos Jules Chifflot y Charles Girault.

12 Residente en Montevideo y propietario original de una de las parcelas del terreno en el que Towers construiría su "villa", fue autor del celebrado Victoria Hall (1902), estando también bajo su responsabilidad el proceso de obra del edificio de la aseguradora The Standard Life (luego sede de la famosa tienda London-París) y, posteriormente, también del Palacio Taranco.

Quando Towers riuscì a disporre di un terreno adatto – per localizzazione e dimensioni – alle esigenze tipologiche dominanti, ebbe a disposizione una lista selezionata di architetti tra cui scegliere il suo progettista.[8] Risiedevano a Montevideo tecnici del calibro degli italiani Luigi Andreoni e Giovanni Veltroni, i francesi Joseph Carré e Camille Gardelle, l'inglese John Adams e i rinomati rappresentanti delle prime generazioni formatesi nella nostra Facoltà di Matematica.[9] A Buenos Aires – la "New York del Sud", come dirà anni più tardi Le Corbusier – dove Towers manteneva stretti legami commerciali e familiari, la nomina di architetti stranieri costituiva una selezionata e quasi esaustiva rappresentazione dello "stato dell'arte" nei paesi europei, incluso un importante gruppo di tecnici britannici, gran parte dei quali vincolati alle aziende ferroviarie, allora in pieno sviluppo.

In questo contesto, prima di definire la scelta del responsabile del progetto, Towers poté cominciare ad abbozzare nella sua mente l'immagine della futura costruzione. Limitandosi agli esempi che facevano già parte della scena urbana di Montevideo, è poco probabile che le ostentazioni *liberty* della casa Williman[10] fossero apprezzate da qualcuno presumibilmente poco sensibile alle esperienze d'avanguardia, per quanto moderate (sentimento comune agli uomini d'affari del '900); ma è anche possibile che il "rigore" classicista nel Palacio Taranco[11] senza rinunciare al loro approccio eclettico, risultasse ai suoi occhi meno affascinante della mescolanza di riferimenti storicisti e degli orpelli pittoreschi che mostravano con successo i "palazzi" di Idiarte Borda, Urtubey e Fein Lerena.

Per quanto quelle opere – e in particolare quella progettata per Fein nel Prado, oggi residenza presidenziale – fossero in grado di stimolare l'immaginazione di Towers, poté anche accadere che i suoi vincoli familiari e sociali lo portassero a preferire un tecnico che facesse parte della comunità britannica. In questa prospettiva, il già citato John Adams[12] sarebbe stato un'opzione ragionevole.

Ma non fu lui il prescelto, bensì colui che disse di essere un architetto scozzese arrivato in Argentina nell'anno 1888 che realizzerà in Uruguay, a quel che sappiamo fino da oggi, un'unica opera. Il suo nome era Arthur Russell INGLIS.

8 Fu un buon momento per seguire il consiglio dell'American Institute of Architects ricordato da Raúl Lerena Acevedo: "Non scelga un architetto con meno attenzione rispetto a quella con cui sceglie il suo medico o avvocato. Cerchi di sapere cos'è che ha fatto quell'architetto. I suoi successi sono un libro aperto e non potrà mai nascondere i suoi sbagli."

9 Tra gli altri, Juan M. Aubriot, Leopoldo J. Tosi, Horacio Acosta y Lara, Jacobo Vásquez Varela e Daniel Rocco.

10 Opera dell'arch. Leopoldo J. Tosi (1905).

11 Il Palacio Taranco fu progettato in Francia tra il 1907 e il 1908 dagli architetti Jules Chifflot e Charles Girault.

12 Residente a Montevideo e proprietario originario di una delle particelle del terreno sul quale Towers avrebbe costruito la sua villa – fu l'artefice del celebre Victoria Hall (1902) e fu inoltre responsabile dei lavori di quello che sarebbe diventato dapprima la sede della compagnia di assicurazioni The Standard Life e successivamente il celebre negozio London-París, nonché del Palacio Taranco.



Reportaje al Sr. Pedro C. Towers sobre los orígenes del football en el Uruguay

Deseosos de escuchar de los propios labios de los precursores, los recuerdos de los "tiempos de la gestación", entrevistamos, obligándolo a interrumpir sus tareas, al señor Pedro C. Towers.

Quizá todavía extrañado de que todo "aquello" tuviera importancia, con una exquisita amabilidad, con una complacencia sencilla, lo que parece ser característica suya, el señor Towers, en su oficina del Banco Real del Canadá, empieza a hacer memoria:

—Mis recuerdos más lejanos, referentes a Football en Montevideo, datan de 1878.

En Octubre de ese año, fundado de tiempo atrás el "Montevideo Cricket Club", en el terreno que hoy ocupa el Hospital Militar", jugamos dos partidos de foot-ball contra un cuadro compuesto por ingleses. El primer partido resultó empatado y en el segundo, ganaron los uruguayos.

Yo jugaba con los uruguayos, entre los que figurábamos algunos ingleses e hijos de ingleses. Era un juego muy brusco el de aquel tiempo; recuerdo que don Rodolfo Arteaga sufrió la ruptura de dos costillas debido a un "encuentro" con el señor Neel, y era muy corriente ver a los jugadores salir lesionados del field.

El señor Towers, va trasladándose a la época y van siendo más precisos sus recuerdos:

—Todavía no se había definido bien el foot-ball; se jugaba casi un "rugby"; pero no hay que olvidar que Mr. Poole era ya un maestro.

El señor Fuller, actual segundo gerente del Banco de Londres, poseía ya, podríamos decir, su técnica. De esa manera, cuando los barcos ingleses anclaban con tanta frecuencia en nuestro puerto, se llevaban a cabo matchs muy interesantes. Conservo memoria sobre todo, del que se efectuó con el cuadro del "Retribution".

Entre los jugadores que se iban destacando, recuerdo a Mr. Thomas, alto empleado de la Compañía del Gas, y más tarde, a los hermanos Lichtenberger.

Poco a poco, el número de aficionados uruguayos, fué creciendo y por fin, cuando el 1.° de Junio de 1291, se formó el "Albion", podíamos ya decir que empezaba la era del deporte nacional.

Poco tiempo después Sanderson, fundó el "Wanderers", y se marchó en la competencia, muy rápidamente hacia el perfeccionamiento.

Yo, — concluye el señor Towers — actué con mucho entusiasmo. Pero es necesario dejar constancia que no a mí, sino a otros esforzados y perseverantes luchadores debe tenerse en cuenta, en estos instantes de victoria.

Nos recordó el nombre de Sturzeneger, de Poole, de Lichtenberger e insistió en no dar importancia a su actuación. Pero nosotros que reconocemos lo que valía el estímulo y el entusiasmo comunicado en aquella época a los jugadores, no podemos menos de destacar el nombre del señor Pedro C. Towers.



Towers y el nacimiento del fútbol en el Uruguay

En junio de 1924, todo el país celebraba la conquista de los futbolistas uruguayos en las Olimpíadas de Colombes. *Mundo Uruguayo*, una publicación periódica de precio módico –7 centésimos– y gran tiraje, dedica a ese acontecimiento su ejemplar de fecha 19 de junio, y allí volvemos a encontrar a Pedro C. Towers. En ese momento ocupaba un puesto destacado en el Banco Real del Canadá.

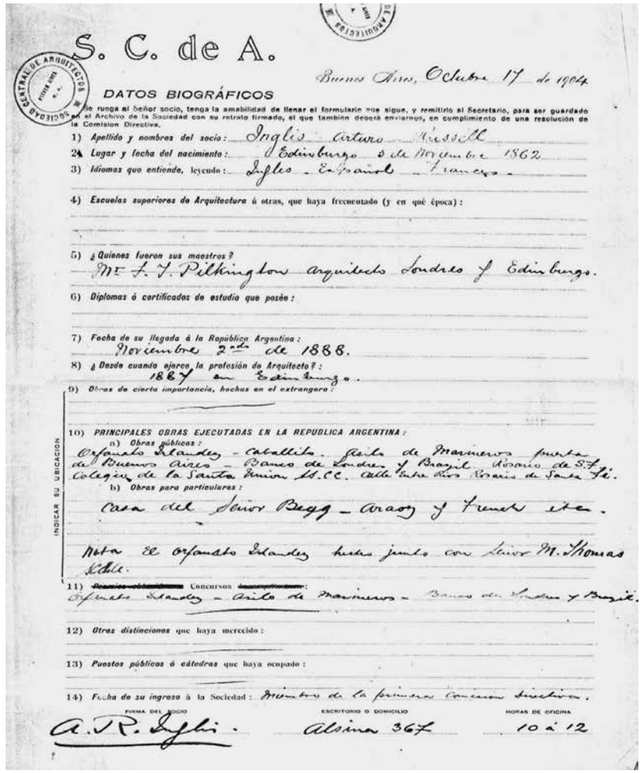
Towers e la nascita del calcio in Uruguay

Nel giugno del 1924, tutto il Paese festeggiava la vittoria dei calciatori nelle Olimpiadi di Colombes. *Mundo Uruguayo*, una pubblicazione periodica di prezzo modico – 7 centesimi – e gran tiratura, dedicò a quell'evento un esemplare in data 19 giugno, dove incontriamo di nuovo Pedro C. Towers. All'epoca, ricopriva una posizione di rilievo nel Banco Real del Canada.









S. C. de A.

Buenos Aires, Octubre 17 de 1904

DATOS BIOGRÁFICOS

Se ruega al Señor socio, tenga la amabilidad de llenar el formulario que sigue, y remitirlo al Secretario, para ser guardado en el Archivo de la Sociedad con su retrato firmado, el que también deberá enviarnos, en cumplimiento de una resolución de la Comisión Directiva.

1) Apellido y nombres del socio: Inglis Arturo Russell
2) Lugar y fecha del nacimiento: Edimburgo 8 de Noviembre 1862
3) Idiomas que entiende, leyendo: Inglés - Español - Francés -
4) Escuelas superiores de Arquitectura ú otras, que haya frecuentado (y en qué época):
5) ¿Quienes fueron sus maestros? Mr. T. J. Pilkington Arquitecto Londres y Edimburgo.
6) Diplomas ó certificados de estudio que posée:
7) Fecha de su llegada á la República Argentina: Noviembre 2da de 1888.
8) ¿Desde cuando ejerce la profesión de Arquitecto?: 1887 en Edimburgo.
9) Obras de cierta importancia, hechas en el extrangero:
10) PRINCIPALES OBRAS EJECUTADAS EN LA REPUBLICA ARGENTINA:
a) Obras públicas: Orfanato Irlandés - Catalinas - Asilo de Marineros puerto de Buenos Aires - Banco de Londres y Brasil Rosario de S.F. Colegio de la Santa Unión M.C.C. Calle Entre Ríos Rosario de Santa Fé.
b) Obras para particulares: Casa del Señor Begg - Arroyo y Tucuman etc.
Nota El Orfanato Irlandés hecho junto con Señor M. Thomas Arquit.
11) ~~Premios obtenidos~~ Concursos ~~ganados~~ Orfanato Irlandés - Asilo de Marineros - Banco de Londres y Brasil.
12) Otras distinciones que haya merecido:
13) Puestos públicos ó cátedras que haya ocupado:
14) Fecha de su ingreso á la Sociedad: Miembro de la primera Comisión Directiva.

FIRMA DEL SOCIO: A. R. Inglis
ESCRITORIO O DOMICILIO: Alsina 367
HORAS DE OFICINA: 10 á 12

INDICAR SU UBICACION

Ficha de inscripción de A. R. Inglis a la Sociedad Central de Arquitectos, Buenos Aires, 1904.

Scheda di iscrizione di A. R. Inglis all'albo della Sociedad Central de Arquitectos, Buenos Aires, 1904.

INGLIS, EL ARQUITECTO

Arthur Russell Inglis
(Edimburgo, 1862 – Buenos Aires, 1945)

Como tantos inmigrantes, Inglis no dispuso a su arribo a Buenos Aires de ninguna documentación probatoria de su formación ni respecto a la práctica de la arquitectura. Cuando en octubre de 1904 detalla obras y antecedentes –al completar la ficha de la Sociedad Central de Arquitectos– consigna haber ejercido la profesión en su Edimburgo natal desde 1887, año previo al de su llegada a la Argentina. Tres campos clave de ese documento quedan sin respuesta: "Escuelas superiores de Arquitectura u otras que haya frecuentado", "Diplomas o certificados de estudio" y "Obras de cierta importancia hechas en el extranjero".

Tampoco menciona "Distinciones que haya merecido" ni "Puestos públicos o cátedras que haya ocupado", y solo informa que fue su maestro Mr. Pilkington,[13] arquitecto en Londres y Edimburgo. Buen maestro, sin duda –si es que lo tuvo– porque sin constar detalle de experiencia, ya en 1897 Inglis resultaba ganador de dos concursos: el Orfanato Irlandés en el barrio de Flores –junto con Medhurst Thomas– y el Asilo de Marineros (Victoria Sailor's Home), ambos en Buenos Aires. En 1900 agregaría un tercero: el Banco de Londres y Brasil en Rosario de Santa Fe. En esa misma ciudad construiría el Colegio de la Santa Unión. Completa la lista de obras que incluye en la ficha, la casa

13 Frederick Thomas Pilkington (1832–1898) fue un arquitecto inglés, representante de la arquitectura neogótica, con destacada actuación en Inglaterra y Escocia.

INGLIS, L'ARCHITETTO

Arthur Russell Inglis
(Edimburgo, 1862 – Buenos Aires, 1945)

Come tanti migranti, Inglis non disponeva al suo arrivo a Buenos Aires di nessuna documentazione che testimoniasse i suoi precedenti nel campo. Quando nell'ottobre del 1904 descrisse nel dettaglio opere e precedenti davanti alla Sociedad Central de Arquitectos, disse di aver esercitato la professione nella natale Edimburgo dall'anno 1887 – anno previo al suo arrivo in Argentina – ma tre punti chiave rimasero senza risposta: "Scuole superiori di Architettura o altro che avesse frequentato, diplomi o certificati di studio e opere di una certa importanza realizzate all'estero".

Non menzionò nemmeno "distinzioni ottenute", né "incarichi pubblici o cattedre occupate", e spiegò soltanto che Mr. Pilkington[13], architetto a Londra ed Edimburgo, fu suo maestro. Buon maestro, senza dubbio – se è vero che lo fu –perché senza alcun dettaglio riguardo esperienze previe, già nel 1897 Inglis si aggiudicava due appalti: l'orfanotrofio Orfanato Irlandés nel quartiere di Flores – insieme a Medhurst Thomas – e il rifugio dei marinai Victoria Sailor's Home nel porto di Buenos Aires, a cui nel 1900 se ne aggiunse un terzo: il Banco de Londres y Brasil a Rosario de Santa Fe. In questa stessa città costruirà il Colegio de la Santa Unión. Per ultimo, la casa che progettò a Buenos Aires per un conterraneo

13 Frederick Thomas Pilkington (1832–1898) fu un architetto inglese, esponente dell'architettura neogotica, particolarmente attivo in Inghilterra e Scozia.

que proyectara para un coterráneo suyo de apellido Begg en la esquina de las calles French y Araoz, en Buenos Aires.

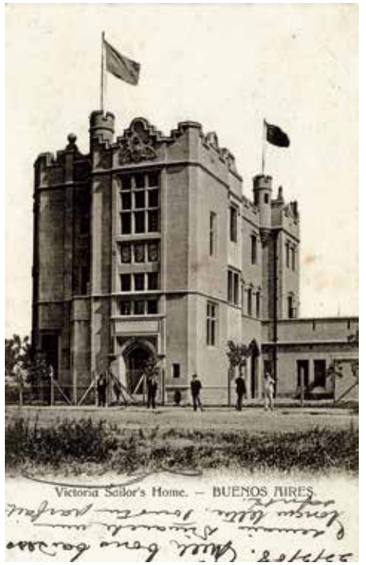
Una obra poco explorada

El edificio bancario de la ciudad de Rosario se inscribe dentro de los códigos de representación institucional característicos de la época, donde la imagen de aplomo y severidad –"mensaje" implícito de referencia obligada– encontraba un adecuado apoyo en las formas del clasicismo renacentista en ocasiones simplificadas o animadas con discretos aportes modernistas. Las otras cuatro obras de su autoría se apartan de esa discreción convencional, dando testimonio del vínculo del arquitecto con el imaginario de las colectividades escocesa e irlandesa radicadas en Buenos Aires –y con sus propias convicciones y memorias– transitando por un historicismo medievalista que poco tenía que ver con el nuevo escenario, pero que resultaba eficiente en su evocación del terruño de los emigrados. Todas estas obras se mantienen hasta nuestros días en nuevos contextos de uso y su perfil inconfundible –y todavía sugerente– sigue dando testimonio de aquella particular sintonía entre el arquitecto y sus clientes, tendiendo un puente entre tiempos y lugares apenas vivos en la memoria. Y dando también cuenta de una probidad constructiva propia del trabajo de obreros y artesanos, en buena parte inmigrantes italianos y centroeuropeos, que trajeron a estas tierras sus saberes y destrezas.

che di cognome faceva Begg, all'angolo tra via French e Araoz a Buenos Aires.

Un'opera poco esplorata

L'edificio bancario della città di Rosario si inserisce nei codici di rappresentazione istituzionale caratteristici dell'epoca, dove l'immagine di *aplomb* e severità – messaggio implicito e riferimento obbligatorio – incontrava un adeguato sostegno nelle forme del classicismo rinascimentale, in alcuni casi semplificate o animate da discreti contributi *liberty*. Le altre quattro opere di sicura attribuzione si scostano da questa discrezione convenzionale, testimoniando il vincolo dell'architetto con l'immaginario delle collettività scozzesi e irlandesi radicate a Buenos Aires – e con le proprie convinzioni e memorie – transitando attraverso uno storicismo o revival medievale che poco aveva a che vedere con il nuovo scenario, ma che risultava efficiente nella sua evocazione del luogo di origine degli emigrati. Tutte queste opere sono state mantenute fino ai giorni nostri in nuovi contesti d'uso e il loro profilo inconfondibile – e tuttora suggestivo – continua a essere testimone di quella particolare sintonia tra l'architetto e i suoi committenti, tendendo un ponte verso tempi e luoghi vivi solo nella memoria. E rendendo anche conto di un'onestà costruttiva propria del lavoro di operai e artigiani, in buona parte migranti italiani e dell'Europa centrale, che portarono in queste terre le loro conoscenze, la loro esperienza e la loro abilità.

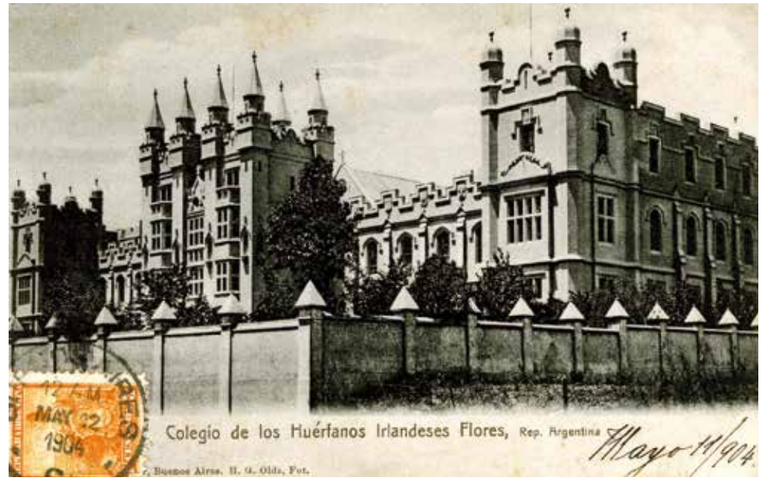




Asilo de Marineros, 1897. Independencia 20, Buenos Aires.
Rifugio dei Marinai, 1897. Independencia 20, Buenos Aires.

Banco de Londres y Brasil, 1900. San Martín 700, Rosario de Santa Fe.
Banco de Londres y Brasil, 1900. San Martín 700, Rosario.

Orfanato Irlandés, 1897. Gaona 2068, Buenos Aires. Fotografía: Harry Grant Olds.
Orfanotrofio Irlandese, 1897. Gaona 2068, Buenos Aires. Fotografía: Harry Grant Olds.



No es de extrañar que al iniciarse el siglo XX, ya con formal reconocimiento de su obra, el escocés Arthur –ya Arturo– Inglis tuviera en Buenos Aires un fuerte involucramiento en una Sociedad Central de Arquitectos que enfrentaba circunstancias críticas. Cuando en junio de 1901 "se concretó la reunión que rubricó la refundación de la institución con la asistencia de una veintena de los más prestigiosos profesionales de la época",[14] formaba parte de ese selecto núcleo, y siendo miembro de la Comisión Directiva tuvo activa participación en las discusiones que allí se dieron acerca de las condiciones exigibles para ejercer una profesión que muchos consideraban –él en particular– dentro del campo liberal propio de la producción artística. Quedó entonces en rigurosa minoría, pero no por eso cambiaría su visión de las cosas.

14 Silvia Augusta Cervini, *Nosotros los arquitectos. Campo disciplinar y profesión en la Argentina moderna*, Mendoza, 2004

Towers encuentra a Inglis

Cuando Towers toma la decisión de adjudicar el proyecto de su residencia en el barrio montevideano de Pocitos, la presencia pública de Inglis en Buenos Aires pudo no serle ajena. Pudo también ocurrir que estuviera en conocimiento directo de la casa que aquel proyectara para Begg en la capital argentina (¿se trataba de James Begg, casado con su hermana Phoebe Towers…?). Aun dando por buena esta hipótesis, queda claro que las referencias medievales que caracterizan a esa casa no debieron parecerle muy adecuadas a sus circunstancias. Pero se sabe que todo arquitecto historicista pudo también ser un buen ecléctico, de modo que una vez que Towers estuvo en contacto con Inglis, definidas sus necesidades y aspiraciones –seguramente mediadas por los ejemplos construidos en Montevideo que debieron motivar su atención–, y, ajustados los honorarios (cinco y medio por ciento sobre 40.000 pesos oro), ambos sellaron su acuerdo.

¿Arthur Russell Inglis?
¿Herbert Arthur Inglis?

La ficha de la Sociedad Central de Arquitectos no deja lugar a dudas en cuanto a su nombre –parcialmente castellanizado– Arturo Russell INGLIS y a su firma autógrafa, A. R. Inglis. De ese mismo modo figura en los planos de la obra de Towers y en la nómina de socios de la Sociedad Central de Arquitectos de 1916.

En la segunda mitad del siglo pasado su nombre se transcribió, por error, como Herbert Arthur INGLIS. El dato equivocado se convirtió en referencia obligada para seguir la huella del arquitecto escocés, o incluso de "los arquitectos escoceses", como aún aparece en más de una publicación.

Non deve sembrare strano che all'inizio del XX secolo, ormai raggiunto il riconoscimento formale della sua opera, lo scozzese Arthur (ormai Arturo) Inglis fosse fortemente coinvolto a Buenos Aires in una Sociedad Central de Arquitectos che affrontava circostanze critiche. Quando nel giugno del 1901 "si tenne la riunione che siglò la rifondazione dell'istituzione, con la presenza di una ventina tra i più prestigiosi professionisti dell'epoca",[14] faceva parte di quel selezionato nucleo e, in quanto membro della Commissione Direttiva, partecipò attivamente alle discussioni sulle condizioni necessarie per esercitare una professione che in molti consideravano – e lui in particolare –parte del campo liberale proprio della produzione artistica. Rimase allora in rigorosa minoranza, ma non per questo cambiò la sua visione delle cose.

14 Silvia Augusta Cervini, *Nosotros los arquitectos. Campo disciplinar y profesión en la Argentina moderna*, Mendoza, 2004

Towers incontra Inglis

Quando Towers prende la decisione di assegnare il progetto della sua residenza permanente nel quartiere montevideano di Pocitos, la presenza pubblica di Inglis a Buenos Aires forse non gli era estranea. Può darsi anche che fosse direttamente a conoscenza della casa che l'architetto aveva progettato per Begg nella capitale argentina (si trattava forse di James Begg, marito di sua sorella Phoebe Towers?). Anche dando per buona questa ipotesi, è chiaro che i riferimenti medievali che caratterizzano la casa non dovettero sembrargli particolarmente consone alla sua situazione. Ma si sa che tutti gli architetti storicisti potevano essere anche dei bravi eclettici, di modo che una volta che Towers incontrò Inglis, definite le necessità e aspirazioni del committente, e stabiliti gli onorari (cinque e mezzo per cento di 40.000 pesos d'oro), entrambi siglarono l'accordo.

Arthur Russell Inglis?
Herbert Arthur Inglis?

La scheda già citata della Sociedad Central de Arquitectos non lasciava alcun dubbio sul suo nome – parzialmente adattato allo spagnolo –, Arturo Russell INGLIS e la sua firma autografa, A. R. Inglis. Nome che appare nell'elenco dei soci della Sociedad Central de Arquitectos del 1916 e nelle piante dell'opera di Towers.

Nella seconda metà del secolo scorso si produsse un errore nella trascrizione che lo portò a passare dal nome da lui utilizzato a un Herbert Arthur INGLIS. Da quel momento, l'errore si trasformò in un riferimento obbligato per seguire le tracce dell'architetto scozzese o degli "architetti scozzesi", come ancora appare in più di una pubblicazione.

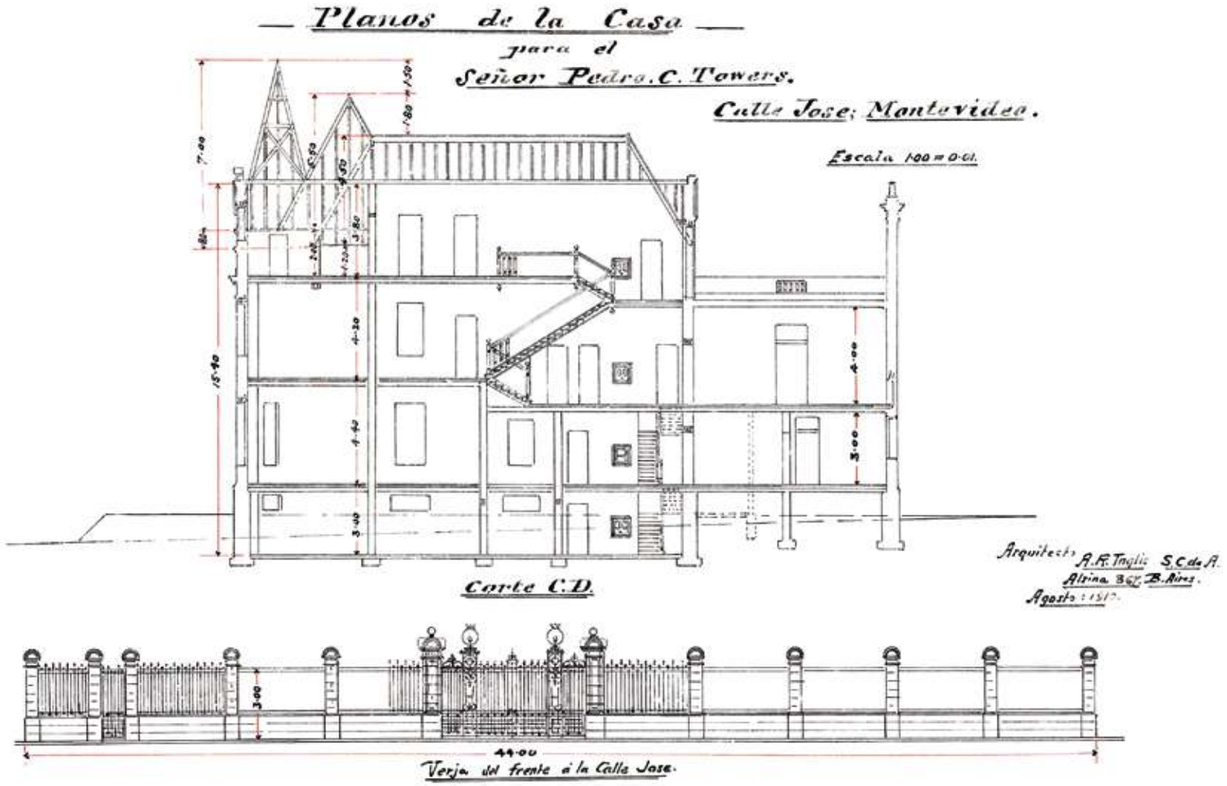












UN CASTILLO DOMÉSTICO

El proyecto

La Exposición de París de 1900 se erigió como una referencia de fuerte carga simbólica para la cultura europea. La confianza de estar viviendo una etapa de consolidación de la sociedad nacida con la Revolución Industrial, abierta a un futuro de crecimiento ilimitado y capaz de nutrirse de las mejores cosas del pasado, parecía posibilitar montar –con una visión "ecléctica" asumida con plena convicción– el escenario de los nuevos tiempos. Las obras emblemáticas de la exposición, el Grand Palais y el Petit Palais, se constituyeron entonces como verdaderos paradigmas de representación, pronto también adoptados por la arquitectura de un incipiente "mundo global".

En los países del Plata, estrechamente ligados a Gran Bretaña en lo económico, pero a Francia en lo cultural, esa influencia dio más fuerza a tendencias ya arraigadas, de modo tal que entre la última década del siglo XIX y las dos primeras del XX, la construcción de grandes residencias urbanas siguió los cánones del "buen gusto" a la moda. Entre nosotros, el antes citado Palacio Taranco –con firma de Chifflot y Girault, partícipe este último en los proyectos de aquella exposición– da buen ejemplo de ese "consenso cultural", que en poco tiempo pasaría de dominante a recesivo.

Es probable que Inglis le haya mostrado a Towers la casa Begg –si es que ya Towers no la conocía…[15]– pero, aunque el ambiente interior

UN CASTELLO DOMESTICO

Il progetto

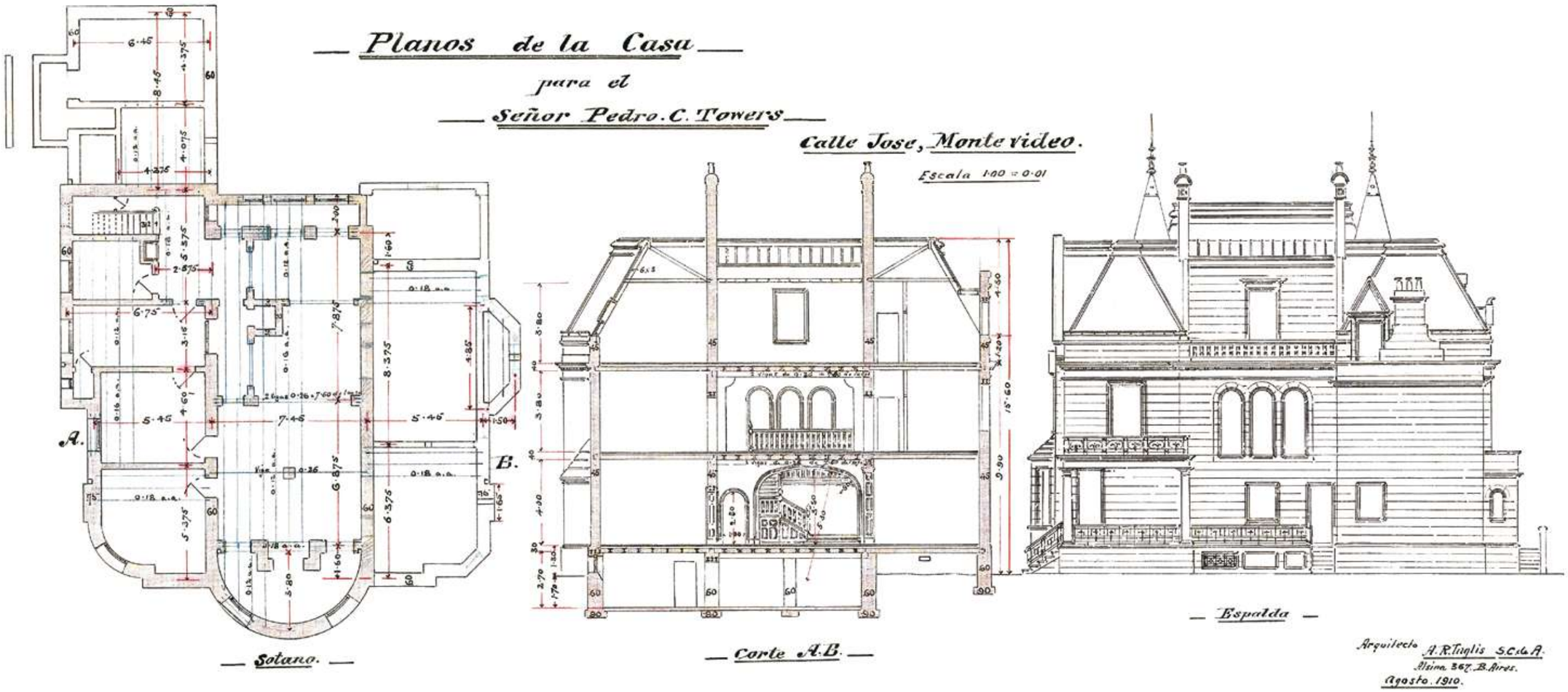
L'Esposizione di Parigi del 1900 segnò un punto di riferimento fortemente simbolico nella cultura europea. La sensazione di vivere una fase di consolidamento della società nata con la Rivoluzione industriale, aperta a un futuro di crescita illimitata e capace di nutrirsi dei migliori aspetti del passato, conferiva la possibilità di costruire lo scenario dei nuovi tempi. Le opere emblematiche dell'esposizione, il Grand Palais e il Petit Palais, costituirono un paradigma di rappresentazione presto esteso all'architettura di un incipiente "mondo globale".

Nei Paesi attorno al Río de la Plata, strettamente legati alla Gran Bretagna in campo economico, ma alla Francia in quello culturale, quell'influenza diede maggiore forza a tendenze già radicate, di modo che tra l'ultimo decennio del secolo XIX e i due primi del XX, la costruzione di grandi residenze urbane seguì i canoni del "buon gusto" alla moda, come il già citato Palacio Taranco – firmato da Chifflot e Girault, partecipe quest'ultimo dei progetti di quell'esposizione – è un buon esempio di quel "consenso culturale" che in poco tempo passerà da dominante a secondario.

È probabile che Inglis abbia mostrato a Towers la casa Begg – nel caso in cui Towers non la conoscesse[15] – ma nonostante l'ambiente interno potesse sembrargli attraente, niente della sua apparenza esterna era in sintonia con

15 Con posterioridad a la primera edición de esta publicación, gracias a la ayuda del arquitecto argentino Rolando Schere, se accedió a los planos realizados para la instalación del agua corriente en 1915. Esa documentación confirma que la casa efectivamente fue proyectada para James Begg, cuñado de Towers.

15 Successivamente alla prima edizione di questa pubblicazione, grazie all'aiuto dell'architetto argentino Rolando Schere, è stato possibile accedere alle planimetrie realizzate nel 1915 per l'installazione dell'acqua corrente. Tale documentazione conferma che la casa fu effettivamente progettata per James Begg, cognato di Towers.


Planos de la Casa
para el
Señor Pedro C. Towers
Calle Jose, Montevideo.
Escala 1:100 = 0:01
A.
B.
Sotano.
Corte A.B.
Espalda
Arquitecto A. R. Inglis S.C. de A.
Alsina 367. B. Aires.
Agosto. 1910.

pudo parecerle seductor, nada de su presencia exterior estaba en sintonía con aquel "perfume de época" que imponía su sello apenas entrado el nuevo siglo. Tampoco tenía en mente construir una casa quinta, sino un pequeño palacio en medio de un parque donde vivir "a la inglesa", y para ello había tomado sus previsiones. Entre mayo y octubre de 1910 había formalizado la compra de los tres primeros padrones "sobre la carretera a Punta Carretas [...] a inmediaciones del Pueblo de los Pocitos", para luego agregar otros, sumando más de media hectárea, seguramente ya imaginando la ubicación del área edificada, en medio de un parque que el tiempo haría frondoso.

Inglis tomó buena cuenta de la significación del encargo y del contexto en que habría de concretarse, y dio a ello una respuesta adecuada. Proyectó un "castillo doméstico", un volumen compacto ordenado según era norma: un semisubsuelo de bodegas, depósitos e instalaciones (un "castillo", pero con calefacción central...); luego "la planta noble" y sobre ella el piso íntimo, ambos articulados por una escalera de diseño particularmente esmerado, protagonista del espacio central. Y como remate el ático, con habitaciones de múltiples usos, preferentemente familiares. Ya no habría en él torreones y almenas –o sus remembranzas nostálgicas– sino una floración de mansardas, trabajadas algunas a manera de pináculos, con su "imagen de prestigio" por todos asumida. Vista desde la curva de Ellauri –o desde lejos– la obra luciría impactante. Bastaba ver los planos para hacerse una idea de lo que pronto la realidad confirmaría.

quel "gusto d'epoca" che imponeva il suo marchio agli albori del nuovo secolo. Non aveva nemmeno in mente di costruire una villa, ma un piccolo palazzo in mezzo a un parco dove vivere "all'inglese" e per farlo aveva preso dei provvedimenti. Tra maggio e ottobre del 1910 aveva formalizzato l'acquisto dei tre primi appezzamenti "sulla strada verso Punta Carretas [...] nelle vicinanze del villaggio di Pocitos", per poi aggiungerne altri, per un totale di più di mezzo ettaro, sicuramente immaginando già l'ubicazione dell'area edificata, in mezzo a un parco che il tempo avrebbe reso frondoso.

Inglis ponderò il significato dell'incarico e del contesto in cui doveva concretizzarsi e gli diede una risposta adeguata. Progettò un "castello domestico", un volume compatto, ordinato come era costume: un seminterrato per la cantina, il deposito e le installazioni (un "castello", ma con il riscaldamento centralizzato...); poi il "piano nobile" e sopra il piano privato, collegati da una scala dal *design* particolarmente accurato, protagonista dello spazio centrale. E a coronamento, l'attico con stanze dai molteplici utilizzi, in questo caso prevalentemente familiari. Non ci saranno più torrioni e merli – o delle loro rimembranze nostalgiche – ma un fiorire di mansarde, alcune lavorate a mo' di pinnacoli, con la loro "aria di prestigio" riconosciuta da tutti. Vista dalla curva di via Ellauri – o da lontano – l'opera spiccherà in modo sorprendente. Bastava vedere le piante per farsi un'idea di quello che presto la realtà avrebbe confermato.

Seguramente a distancia de lo que Inglis y Towers pudieron imaginar, ni el *tipo* de residencia que estaban abordando ni su expresión arquitectónica –incluidos los recursos constructivos– tendrían vigencia por mucho tiempo. Pero cabe reconocer en el trabajo del arquitecto una capacidad de organización funcional que "los renovadores" siempre se atribuyeron como un valor ajeno a "los eclécticos". Ya desde los planos, la casa de los Towers "funcionaba" muy bien. La reja imponía distancia con "los otros", pero una vez traspuestos sus portones, el pórtico de acceso abría sus brazos y hacía las veces de último tramo de transición entre exterior e interior para aquellos que habrían de ingresar al amplio *hall* de distribución: un ambiente a su vez seleccionador de los pasos siguientes, según se tratara de residentes, familiares, o visitas más o menos protocolares.

Aunque liberado de toda ortodoxia de simetría axial, limitando su uso a poner un énfasis agregado en el volumen de acceso, Inglis estructura el conjunto siguiendo los pasos de la Academia: definición de unidades funcionales básicas, composición y detalle. En ese marco resuelve con indudable eficiencia las áreas de servicio, concentradas en el semisubsuelo y en una columna vertical cuya discreta independencia —tal el "orden de las cosas" para quienes convivían bajo un mismo techo en condiciones muy diversas— no afecta una continuidad funcional bien resuelta. Es en ese sentido ilustrativa

Ben lungi da ciò che Inglis e Towers poterono immaginare, né il tipo di residenza che stavano affrontando né la sua espressione architettonica – incluse le risorse costruttive – sarebbero stati validi a lungo. Ma va riconosciuto nel lavoro dell'architetto una capacità di organizzazione funzionale che gli "innovatori" hanno sempre attribuito come valore estraneo agli "eclettici". Già dalle piante, la casa dei Towers funzionava molto bene. Il cancello imponeva distanza verso l'esterno, ma una volta oltrepassati i portoni, il portico di entrata apriva le sue braccia e costituiva l'ultimo tratto di transizione fra dentro e fuori per coloro che dovevano entrare nell'ampia *hall* di distribuzione: un ambiente che, a sua volta, serviva a scegliere come procedere nel caso si trattasse di residenti, familiari o visite più o meno di protocollo.



Sello de la Comisión de Estética, permiso de construcción de la casa Towers.

Bollo della Comisión de Estética, permesso di costruzione di casa Towers.

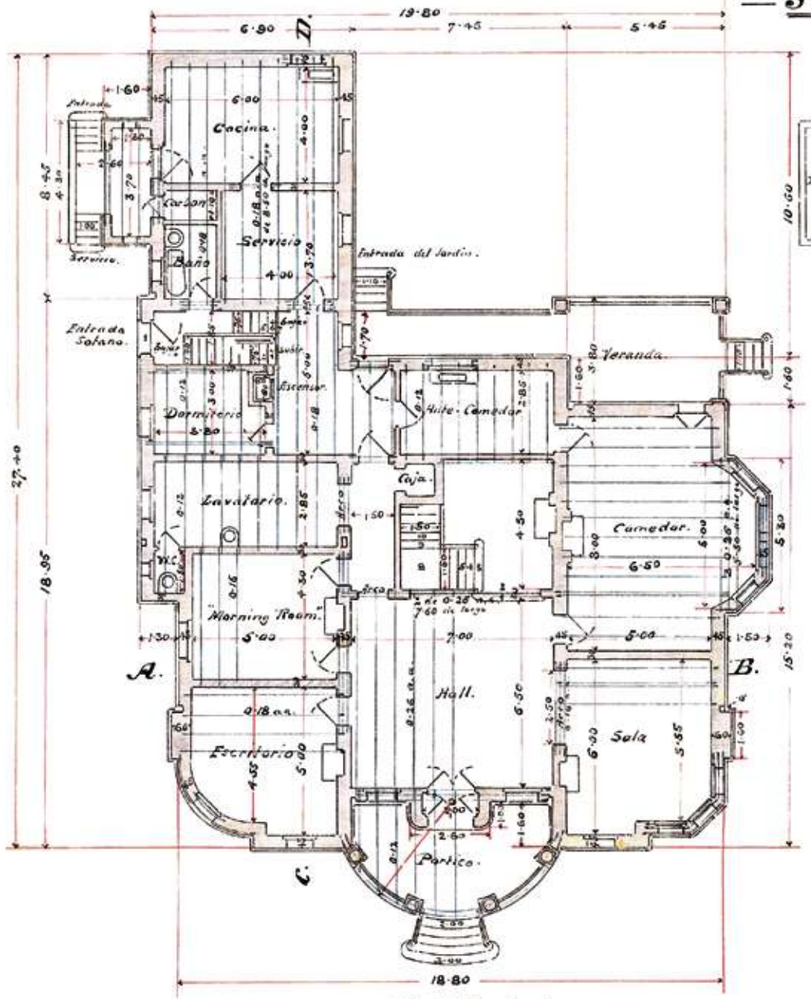
Sebbene liberato da qualsiasi ortodossia di simmetria assiale, limitando il suo uso all'aggiunta di enfasi nel volume dell'ingresso, Inglis struttura l'insieme seguendo i passi dell'Accademia (definizione di unità funzionali basiche, composizione e dettaglio) e in quel quadro risolve con indubbia efficienza le aree di servizio, concentrate nel seminterrato e in una colonna verticale la cui discreta indipendenza – tale era "l'ordine delle cose" per coloro che convivevano sotto lo stesso tetto in condizioni molto diverse – non disturba una continuità funzionale ben risolta. È, in questo senso, emblematica la sequenza di ambienti che vanno dalla cucina alla sala da pranzo – oggi ricollocata nell'ala sud – e in egual misura l'attenta arti-

— Planos de la Casa —

para el

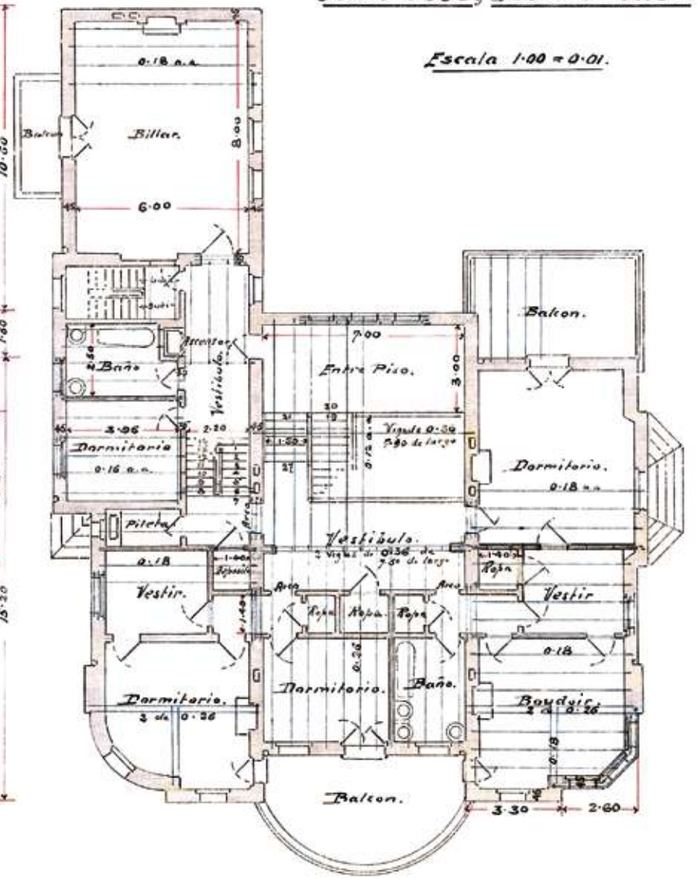
— Señor Pedro. C. Towers; —

Calle Jose, Montevideo.

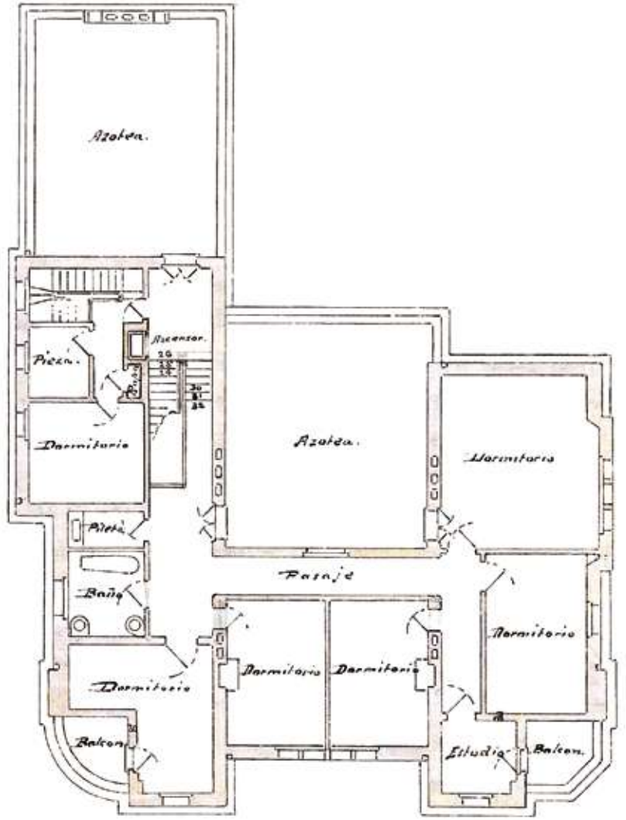


— Piso Principal. —

Escala 1:00 = 0·01.



— Piso Alto I. —



— Piso Alto II. —

Arquitecto A. K. Inglis S.C. de A.
Alsina 367 B. Aires.
Agosto: 1910.

la secuencia de ambientes que va desde la cocina hasta el comedor –hoy reubicado en el ala sur–, y no en menor grado la trabajada articulación de los distintos niveles de esa columna de servicio. Ocupan en el proyecto lugares de privilegio la sala de recibo y el comedor; este en particular con el destaque de su *bow-window* y su "veranda" bien soleada.

En agosto estaban listos los planos de la obra, recaudos que serían presentados apenas un mes más tarde ante las oficinas municipales,[16] constando en la solicitud del permiso respectivo la firma de quien sería su constructor: Eloy Lacassagne. Aprobados los planos, el proyecto de Inglis empezaría a cobrar vida.

16 El permiso de construcción fue presentado con firma del constructor Eloy Lacassagne (Expediente n.º 18.903) dándosele curso con fecha 1.º de setiembre de 1910.

La obra

No hay constancia de la presencia de Inglis en Montevideo durante el transcurso de la obra, y aunque es probable que no haya estado al margen del proceso, es seguro que Lacassagne, su constructor, no debió enfrentar mayores problemas al respecto. No porque los recaudos con los que contó reflejaran un especial cuidado en especificaciones y detalles, sino porque la práctica constructiva de la época estaba suficientemente afianzada entre sus principales actores como para hacer innecesario un mayor abundamiento sobre soluciones y procedimientos de aplicación corriente. Por esos años se realizaban en el país las primeras experiencias de construcción en hormigón armado, pero grandes obras como el celebrado Hotel Colón –hoy sede del BID– seguían una tradición de medio siglo, con gruesos muros portantes de mampostería y entrepisos armados con vigas metálicas y losetas de cerámica hueca. Inglis no innovaría en la materia y Lacassagne sabía bien qué y cómo hacer lo indicado en planos y memorias. Las primeras entregas realizadas por Towers al constructor en noviembre de 1910 –prolijamente certificadas– dan prueba del inicio inminente de los trabajos.

Tanto en el fallido Hotel Nacional,[17] proyecto de Juan Tosi, como en la Estación Central del Ferrocarril proyectada por Andreoni, la construcción de las mansardas y de sus cubiertas de pizarra o zinc había mostrado el nivel de eficiencia de artesanos especializados, confirmado luego en múltiples obras: el citado Hotel Colón y la casa de Towers, entre otras. Marmolistas, yeseros, herreros y carpinteros tenían ya fama bien ganada, de modo que solo quedaba al constructor elegir bien a sus proveedores y subcontratistas. Las indicaciones de los recaudos de obra podían ser –o parecernos hoy– sumarias, pero cada uno conocía su oficio y cuidaba su reputación. Solo había un rubro de competencia del constructor que requería una muy particular atención: los revoques de fachada, de casi obligada resolución en "símil piedra París" (o en su sucedáneo, el revoque "imitación piedra arenisca"), con buñas horizontales que remitían –en paráfrasis imperfecta, pero exitosa– al modelo original.[18] Durante décadas "el palacio" de Ellauri mantuvo la textura y color del trabajo inicial, pero más tarde, toda la superficie de las fachadas quedó cubierta por una pintura "de protección" que dejó en el olvido el trabajo de Lacassagne y sus "frentistas".

17 Edificio proyectado para Emilio Reus. Ocupa la manzana delimitada por las calles Piedras, Juan Lindolfo Cuestas, Cerrito y Rambla Ing. Juan Monteverde.

18 Según consta en la memoria constructiva de la casa Towers, "los frentes serán revocados imitación piedra arenisca, con un mortero compuesto con 5 partes de arena terciada limpia, 2 de portland y 1 de tierra romana", siendo ésta un cemento natural de origen volcánico que se importaba de Italia hasta mediados de la década de 1930.

colazione dei diversi livelli di quella colonna di servizio. La sala dei ricevimenti e la sala da pranzo occupano una posizione di rilievo, quest'ultima in particolare, valorizzata dalla *bow-window* e dalla veranda ben illuminata.

In agosto erano pronte le piante dell'opera, documenti che verranno presentati solo un mese più tardi agli uffici municipali,[16] essendo inclusa, nella richiesta del relativo permesso, la firma di colui che sarà il costruttore: Eloy Lacassagne. Terminata la procedura – con tempi molto piú rapidi di oggi – il progetto di A. R. Inglis cominciava a prendere corpo.

16 Il permesso di costruzione venne presentato con la firma del costruttore Eloy Lacassagne (Pratica nº 18.903) e gli fu dato corso in data 1º settembre del 1910.

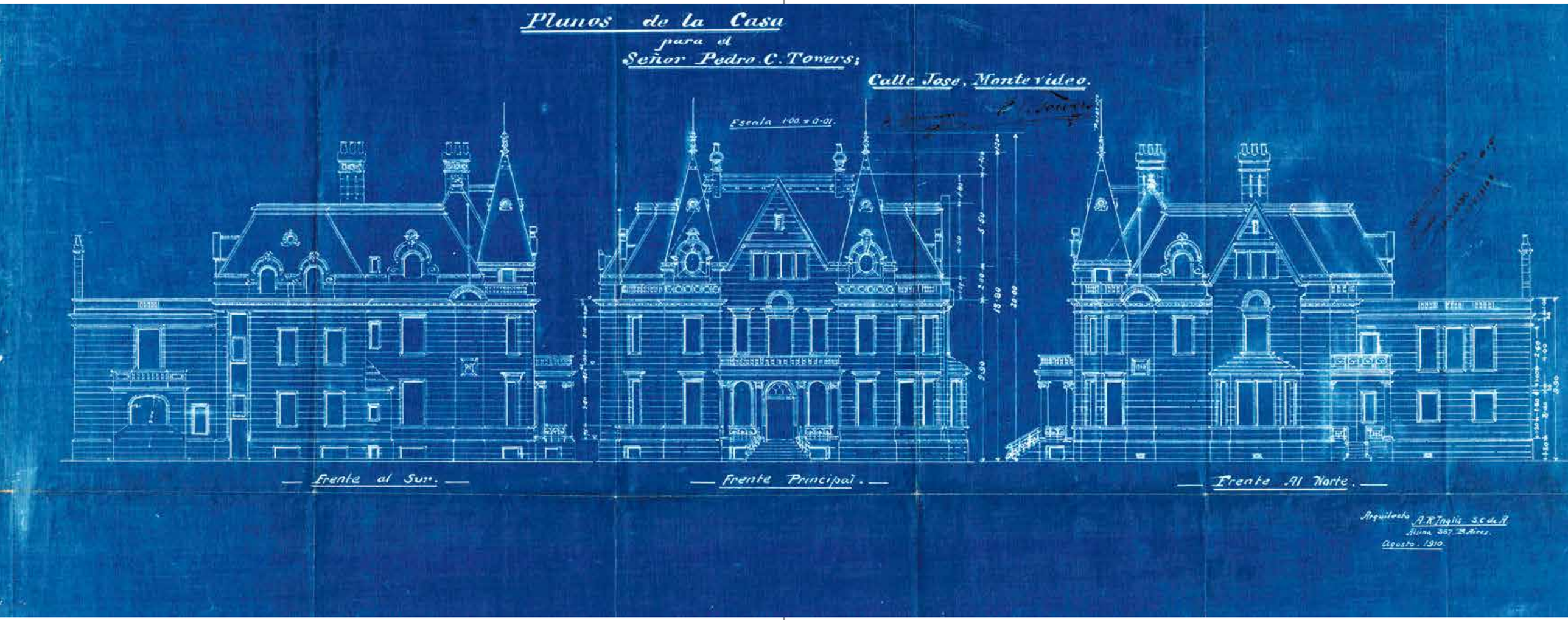
I lavori

Non esiste traccia della presenza di Inglis a Montevideo durante i lavori e, anche se probabilmente non rimase al margine del processo, è sicuro che Lacassagne, il suo costruttore, non dovette affrontare problemi particolarmente gravi. Non perché i piani a disposizione riflettessero una cura particolare di specificazioni e dettagli, ma perché la pratica costruttiva dell'epoca era sufficientemente consolidata tra i suoi principali attori da non rendere necessaria un'ulteriore precisazione di soluzioni e procedimenti di applicazione comune. In quegli anni si realizzavano nel Paese le prime esperienze di costruzione in cemento armato, ma grandi opere – come il caso del celebrato Hotel Colón – seguivano una tradizione di mezzo secolo, con spessi muri portanti in muratura di pietrame e piani rialzati armati con travi di metallo e mattonelle di ceramica cava. Inglis non innoverà la materia e Lacassagne sapeva bene cosa e come fare ciò che era indicato nelle piante e negli appunti. Le prime consegne effettuate da Towers al costruttore nel novembre 1914, accuratamente certificate, danno prova dell'imminente inizio dei lavori.

Dal fallito Hotel Nacional,[17] progettato da Juan Tosi, alla stazione dei treni di Andreoni, la costruzione delle mansarde con i loro tetti di lavagna o zinco aveva dimostrato il livello di efficienza di artigiani specializzati, confermato in molteplici opere: il citato Hotel Colón e casa Towers, tra le altre. Marmisti, stuccatori, fabbri e falegnami avevano già raggiunto grande fama, di modo che il costruttore doveva solo scegliere bene i suoi fornitori ed i destinatari dei subappalti. Le indicazioni relative ai lavori potevano essere – o possono sembrarlo oggi – sommarie, ma ognuno di loro conosceva il proprio mestiere e ci teneva alla propria reputazione. C'era solo un aspetto di competenza del costruttore che richiedeva una cura molto particolare: l'intonaco della facciata, quasi obbligatoriamente in "símil piedra París" (o il suo succedaneo, l'intonaco in "imitación piedra arenisca"), con stucchi orizzontali che rimandavano – con una parafrasi imperfetta, ma di successo – al modello originale.[18] Per decenni il palazzo di via Ellauri mantenne la trama e il colore del lavoro iniziale, ma più tardi tutta la superficie delle facciate venne coperta da una pittura "protettiva" che fece cadere nel dimenticatoio il lavoro di Lacassagne e i suoi artigiani addetti alla facciata.

17 Edificio progettato per Emilio Reus, situato nell'isolato delimitato dalle vie Piedras, Juan Lindolfo Cuestas, Cerrito e Rambla Ing. Juan Monteverde.

18 Secondo quanto risulta dalla memoria della costruzione di casa Towers "Le facciate saranno intonacate a imitazione della pietra arenaria, con una malta composta da 5 parti di sabbia grezza pulita, 2 di cemento Portland e 1 di cemento romano", quest'ultimo è un cemento naturale di origine vulcanica che si importava dall'Italia fino alla metà degli anni '30.



Planos de A. R. Inglis, copia en ferroprusiato.

Piani di A. R. Inglis, cianotipo delle facciate.

En nuestro país la formación de cuadros técnicos en las ramas de ingeniería, agrimensura y arquitectura recién pudo iniciarse a finales de la década de 1880, cuando abrió sus puertas la Facultad de Matemáticas… con quince alumnos. Los proyectos de obra civil que requerían un nivel especializado quedaban en manos de arquitectos extranjeros o de técnicos uruguayos formados fuera de fronteras, en tanto en los procesos concretos de construcción se mantenía una larga tradición de artesanos y maestros de obra, en su mayoría integrantes de la ola migratoria de la segunda mitad del siglo XIX, que jugaron un papel relevante en la edificación de un escenario urbano de crecimiento acelerado. Atendiendo a esas circunstancias, en aquellos tiempos fundacionales de los estudios universitarios se instrumentó un recurso habilitante de la gestión de constructores sin formación específica, bastando la certificación escrita de tres ingenieros o arquitectos que dieran fe de la idoneidad del solicitante en la materia. Eloy Lacassagne fue uno de ellos, teniendo como testigos de sus conocimientos a los ingenieros Luigi Andreoni y Juan Alberto Capurro, entre otros.[19]

En los últimos meses de 1912 ya tenemos constancia de tareas finales de pintura, siendo presumible la pronta ocupación de la vivienda. En marzo del año siguiente Towers paga a Inglis el saldo de sus honorarios. En el recibo extendido por el arquitecto para dar cierre a la obra –y solo allí– se hace mención a un nombre, tal vez soñado y luego olvidado: *Sunnyside* (no por todos…).

Nel nostro Paese la formazione di quadri tecnici nei campi dell'ingegneria, dell'agrimensura e dell'architettura poté avere inizio solo nel 1888, quando aprì le porte la Facoltà di Matematica con soli 15 alunni. I progetti di opere civili che prevedevano un livello specializzato rimanevano nelle mani di architetti stranieri o di tecnici uruguaiani formati all'estero, mentre nei procedimenti concreti di costruzione si manteneva un'ampia tradizione di artigiani e capomastri, la maggior parte dei quali facevano parte dell'ondata migratoria della seconda metà del XIX secolo, e che ebbero un ruolo rilevante nell'edificazione di uno scenario urbano dalla crescita accelerata. Date queste circostanze, venne trovata, in quei tempi di fondazione degli studi universitari, una soluzione che abilitava l'operato dei costruttori senza formazione specifica, per cui era sufficiente la testimonianza scritta di tre ingegneri o architetti che garantissero conferma l'idoneità del richiedente in materia. Eloy Lacassagne fu uno di quei costruttori ed ebbe come testimoni delle sue conoscenze personalità come Luigi Andreoni e Alberto Capurro.[19]

Negli ultimi mesi del 1912 già esiste conferma dei lavori finali di pittura ed è presumibile l'occupazione imminente della villa. Nel marzo dell'anno successivo, Towers pagò a Inglis il resto degli onorari. Nella ricevuta compilata alla chiusura dei lavori – e solo in questa ricevuta – viene menzionato un nome, *Sunnyside*, forse sognato e poi dimenticato (ma non da tutti…).

19 Según lo consignado en el Registro de Ingenieros, Arquitectos y Maestros de Obra (Número 38 del listado correspondiente al año 1879).

19 Secondo quanto risulta dal Registro de Ingenieros, Arquitectos y Maestros de Obra (Numero 38 dell'elenco corrispondente all'anno 1879).

La ocupación del lugar

Pedro C. Towers había contraído matrimonio en Buenos Aires en 1882 con Eliza María Ackerley (Buenos Aires, 1860 – San Pablo, 1953). De esa unión nacieron entre 1883 y 1897 seis hijos –todos uruguayos– cuatro de ellos, varones que heredarían una "marca" de identidad familiar: tendrían Campbell por segundo nombre.

De la forma de vida de los Towers en la casa de Ellauri, a partir de 1913, no se tiene un registro cierto. Sus hijos eran ya adultos jóvenes, y probablemente alguno estuviera estudiando en el exterior, tal el propósito de su padre. Con aire de mito, la familia guarda memoria de un evento curioso: al parecer Eric –el único en edad adolescente– un buen día sorprendió a todos al lanzarse desde las mansardas en un ala delta que él mismo, a escondidas, había construido. David R. C. Towers, hijo del "temerario" Eric, conservaba en su recuerdo la voz *Sunnyside* como el modo en que la familia llamara a la casa de los techos de pizarra, que asegura que se construyó como residencia permanente. Comentaba que su abuelo Pedro era muy estricto, y que aquella "era una casa extremadamente disciplinada", tanto que Eric, su padre, que había sido "el elegido" para continuar la actividad de la familia en la banca, se liberó muy joven de la tutela paterna, radicándose en la Argentina.

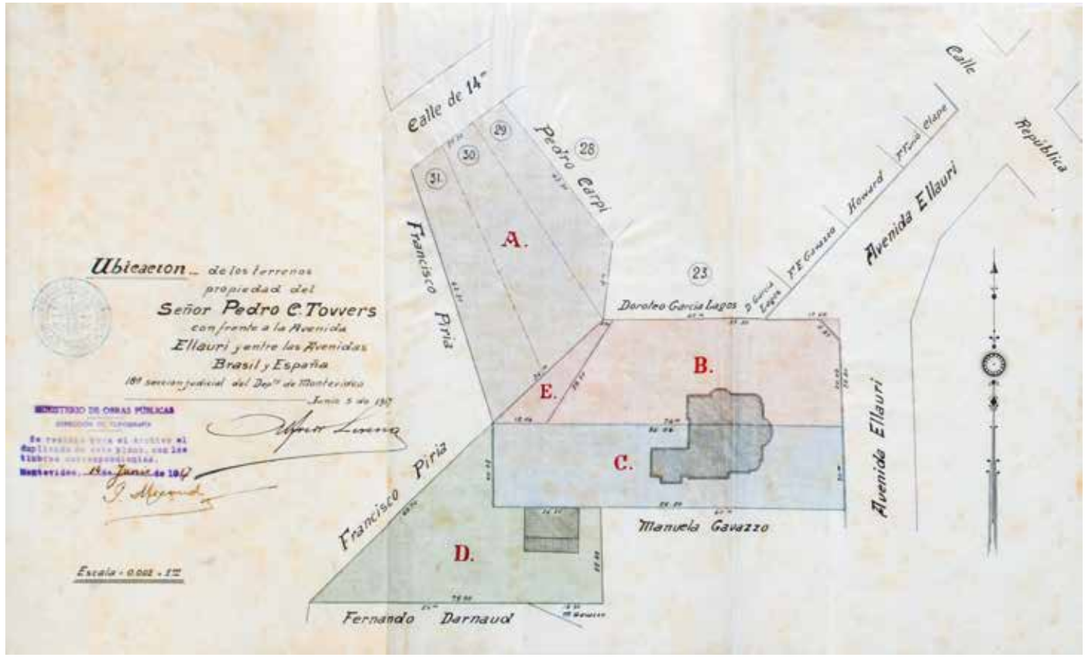
Pedro C. Towers asumió a lo largo de la vida compromisos y responsabilidades propias de su actividad en el mundo de las finanzas y el

L'occupazione del luogo

Pedro C. Towers aveva contratto matrimonio a Buenos Aires, nel 1882, con Eliza María Ackerley (Buenos Aires, 1860 – San Paolo, 1953). Da questa unione nacquero, tra il 1883 e il 1897, sei figli – tutti uruguaiani –, quattro dei quali maschi, che avrebbero ereditato un "segno" distintivo dell'identità familiare: avrebbero avuto Campbell come secondo nome.

Del modo di vivere dei Towers nella casa non si ha testimonianza certa. Si può comunque affermare che i figli nel 1913 erano già dei giovani adulti e sicuramente qualcuno di loro già studiava all'estero, così come aveva voluto il padre. In un'atmosfera un po' da favola, la famiglia mantiene nella memoria solo un evento vincolato al luogo. A quanto pare, Eric – l'unico in età adolescenziale – un bel giorno sorprese tutti lanciandosi dalla cima della mansarda con un'ala a deltaplano che egli stesso aveva costruito di nascosto. David R. C. Towers, figlio di Eric, conserva nella sua memoria la parola *Sunnyside* come il modo in cui la famiglia chiamava la casa dai tetti di lavagna, che assicura venne costruita come residenza permanente. Aggiunge che suo nonno Pedro era molto severo e che quella "era una casa estremamente disciplinata". Tanto che suo padre, che era stato prescelto per continuare l'attività della famiglia in banca, scappò da lì molto giovane e andò in Argentina.

Pedro C. Towers assunse durante la sua vita degli impegni e delle responsabilità propri della sua attività nel mondo delle finanze



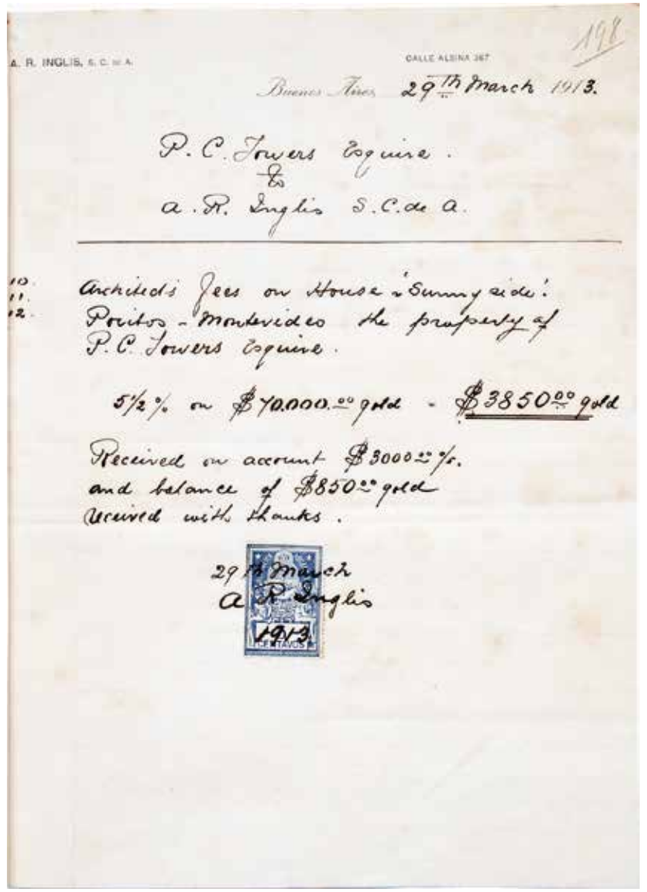
Plano de ubicación del predio y de la casa Towers registrado ante la Dirección de Topografía del Ministerio de Obras Públicas.

Piano di ubicazione del terreno e della casa Towers registrato presso la Dirección de Topografía del Ministerio de Obras Públicas.



Uno de los recibos extendidos por el constructor Eloy Lacassagne, agosto de 1912.

Una delle ricevute emesse dal costruttore Eloy Lacassagne, agosto 1912.



Recibo final extendido por el arquitecto A. R. Inglis, marzo de 1913.

Ricevuta finale emessa dall'architetto A. R. Inglis, marzo 1913.

comercio, indisociables de las alternativas económicas de su tiempo. 1913 fue un año difícil para el país y también para él, que aún guardaría memoria de la crisis de 1890. El contexto económico de preguerra era problemático entre nosotros, pero no catastrófico, aunque tal vez en lo personal no percibiera la diferencia, enfrentado a una situación de riesgo patrimonial. Cuando en marzo de aquel año paga el saldo de los honorarios de Inglis, el dinero es parte de una primera hipoteca sobre la obra recién terminada. A esa hipoteca seguirían otras que serían finalmente canceladas el 19 de junio de 1917, el mismo día en que se concreta la venta de la preciada residencia de Ellauri al ciudadano brasilero Oscar da Porciúncula.

Poco había durado para Towers el uso y goce del lugar en el que había concentrado tanto esfuerzo, pero aparte de esas duras peripecias –pronto superadas– su legado a la ciudad estaba cumplido.

Del banco al campo

En el Uruguay, señala el historiador Raúl Jacob, "poco antes de finalizar el siglo XIX, en 1897, [...] cuatro mil ochocientos sesenta y nueve brasileños concentraban el once por ciento de los valores de los campos, terrenos y edificaciones existentes. [...] En bienes inmobiliarios ocupaban el tercer lugar, después de los italianos y de los españoles". Mayoritariamente esas propiedades se ubicaban en el interior del país.

e del commercio, indissolubili dalle alternanti vicende economiche del suo tempo. Il 1913 fu un anno difficile per il Paese e anche per lui, che sicuramente ricordava ancora la crisi del 1890. Il contesto economico precedente alla guerra era problematico per il Paese, ma non catastrofico, nonostante nel campo personale Towers non percepisse la differenza, affrontando una situazione di rischio patrimoniale. Quando nel marzo di quell'anno pagò il resto degli onorari di Inglis, i soldi rappresentavano una parte di una prima ipoteca sulla residenza appena terminata. A questa ipoteca ne seguiranno altre che verranno infine estinte il 19 giugno del 1917, lo stesso giorno in cui venne realizzata la vendita della preziosa residenza di via Ellauri al cittadino brasiliano Oscar da Porciúncula.

L'uso e il piacere provato nei confronti del luogo in cui aveva concentrato tanto sforzo erano durati poco per Towers, ma al di là di quelle dure peripezie – presto superate – aveva portato a termine il suo lascito alla città.

Dalla banca alla campagna

In Uruguay, lo storico Raúl Jacob segnala che "poco prima della fine del XIX secolo, nel 1897, [...] quattromilaottocentosessantanove brasiliani concentravano l'undici per cento del valore dei terreni agricoli, dei lotti e degli edifici esistenti. [...] Per quanto riguarda i beni immobili, occupavano il terzo posto, dopo gli italiani e gli spagnoli." La maggior parte di queste proprietà si trovava nell'interno del Paese.



Olga Rheingantz en su residencia de la calle Ellauri, la casa Towers, en 1920.

Olga Rheingantz nella sua residenza di via Ellauri, casa Towers, 1920.



Óscar da Porciúncula en su estancia en Durazno.

Óscar da Porciúncula nella sua estancia a Durazno.



Página del libro *Pur Sang* (años 2016/2017) dedicada a la Estancia da Porciúncula en Rincón de los Tapes, departamento de Durazno.

Pagina del libro *Pur Sang* (anni 2016/2017) dedicata alla Estancia da Porciúncula a Rincón de los Tapes, dipartimento di Durazno.



Marcas y señales de ganado de la Estancia da Porciúncula.

Marchi e contrassegni del bestiame della Estancia da Porciúncula.

Simão da Porciúncula, fue socio fundador de la Asociación Rural del Uruguay, creada en 1871. Su hijo, Óscar da Porciúncula (Pelotas, 1864 – Petrópolis, 1934) –quien fuera dirigente de la misma organización– de acuerdo a lo señalado por Jacob en el trabajo antes citado, "era considerado el propietario más grande de Durazno. Su Estancia da Porciúncula, de casi treinta y ocho mil hectáreas, le permitía vivir en verano en Río de Janeiro, en Montevideo el resto del año y gestionar el establecimiento con un administrador".

En 1925 *El Libro del Centenario* lo incluye en el listado de los "hombres de acción y progreso [...] a cuya iniciativa inteligente y una voluntad a prueba de obstáculos debe no sólo el Departamento (de Durazno), sino todo el País un poderoso empuje en el camino de los grandes adelantos ganadero-agrícolas".

Su esposa, Olga de Sá Rheingantz (Río Grande, 1874 – Río de Janeiro, 1966) era hija del empresario Carlos Guilherme Rheingantz, fundador de la compañía textil União, quien había sido distinguido como comendador da Ordem Da Rosa por el emperador Pedro II. Según lo consignado en el trabajo de investigación *A elite no exílio. A colônia brasileira de Paris (1889 a 1928)*, varios integrantes de ambas familias pasaron a residir en Francia luego de la caída del Imperio del Brasil (1889). La pareja contrajo matrimonio en París en 1901 y no tuvo descendencia.

Da Porciúncula fue miembro de la primera comisión directiva del Club Brasilero, fundado en el año 1920. Su esposa integró el comité femenino de la institución. *El amigo del obrero y del orden social* en setiembre de 1923 comenta que pocos días antes, el 25 de agosto, se había inaugurado el reloj de la Iglesia de Durazno, donado por Óscar da Porciúncula y Olga R. de da Porciúncula. Otras publicaciones, esta vez del Brasil, dan cuenta de que en 1936 la señora Rheingantz donó el órgano de la Catedral de Petrópolis en memoria de su esposo.

Simão Da Porciúncula fu socio fondatore della Asociación Rural del Uruguay, istituita nel 1871. Suo figlio, Óscar da Porciúncula (Pelotas, 1864 – Petrópolis, 1934) – che fu dirigente della stessa organizzazione – secondo quanto indicato da Jacob nel lavoro sopra citato, "era considerato il più grande proprietario terriero di Durazno. La sua Estancia da Porciúncula, di quasi trentottomila ettari, gli permetteva di trascorrere l'estate a Rio de Janeiro, il resto dell'anno a Montevideo e di gestire la tenuta tramite un amministratore".

Nel 1925, *El Libro del Centenario* lo include nell'elenco degli "uomini d'azione e di progresso [...] alla cui intelligente iniziativa e a una volontà capace di superare ogni ostacolo deve, non solo il Dipartimento (di Durazno), ma l'intero Paese, un potente impulso sulla strada dei grandi progressi nel settore zootecnico-agricolo".

Sua moglie, Olga de Sá Rheingantz (Rio Grande, 1874 – Rio de Janeiro, 1966), era figlia dell'imprenditore Carlos Guilherme Rheingantz, fondatore della compagnia tessile União, insignito dall'imperatore Pedro II del titolo di commendatore dell'Ordine della Rosa. Secondo quanto riportato nel libro *A elite no exílio. A colônia brasileira de Paris (1889 a 1928)*, diversi membri di entrambe le famiglie si trasferirono in Francia dopo la caduta dell'Impero del Brasile (1889). La coppia si sposò a Parigi nel 1901 e non ebbe figli.

Da Porciúncula fu membro della prima commissione direttiva del Club Brasilero, fondato nel 1920. Sua moglie fece parte del comitato femminile dell'istituzione. *El amigo del obrero y del orden social*, nel settembre del 1923, riferisce che pochi giorni prima, il 25 agosto, era stato inaugurato l'orologio della Chiesa di Durazno, donato da Óscar da Porciúncula e Olga R. in da Porciúncula. Altre pubblicazioni, questa volta brasiliane, riportano che nel 1936 la signora Rheingantz donò l'organo della Cattedrale di Petrópolis in memoria del marito.







Retrato del ingeniero Luigi Andreoni (Vercelli, 1853 – Montevideo, 1936).

Ritratto dell'ingegnere Luigi Andreoni (Vercelli, 1853 – Montevideo, 1936).

RESIDENCIA DE LA DIPLOMACIA ITALIANA

En el correr de 1925 el enviado extraordinario y ministro plenipotenciario de Italia en Montevideo, Antonino D'Alia busca una residencia para el jefe de misión.[20] Y –a escala adecuada– la encuentra donde Towers la construyera, en la curva de Ellauri. Según consta en el protocolo correspondiente, el 2 de enero de 1926 Oscar da Porciúncula vendió a favor del Estado de Italia la propiedad padrón n.º 32.930, que antes perteneciera a Pedro C. Towers, por la cantidad de 120.000 pesos oro. En documentación aportada por la Embajada consta que una figura muy destacada de la comunidad italiana, el presidente "vitalicio" del Hospital Italiano Grand'Ufficiale Ing. Luigi Andreoni "con patriotismo y abnegación, colaboró en la adquisición de la nueva sede", y es probable que también esa elección fuera el resultado de su consejo.[21]

RESIDENZA DIPLOMATICA ITALIANA IN URUGUAY

Correva l'anno 1925 quando la Missione Diplomatica d'Italia affidata all'inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario Antonino D'Alia cercava a Montevideo un posto dove ristabilire la sua sede.[20] E la trovò – in adeguata scala – nel luogo in cui venne costruita da Towers, nella curva di via Ellauri. Secondo quanto risulta dal Registro corrispondente, il 2 gennaio del 1926 Oscar da Porciúncula vendette a favore dello Stato Italiano la proprietà registrata nº 32.930 che prima era appartenuta a Pedro C. Towers per la somma di 120.000 pesos d'oro. È documentato che un'eminente figura della comunità italiana, il Presidente a vita dell'Ospedale Italiano, il Grand'Ufficiale Ing. Luigi Andreoni "con patriottismo e abnegazione, collaborò nell'acquisizione della nuova sede", ed è probabile che anche quella scelta fosse il risultato del suo consiglio.[21]

20 Simultáneamente se busca sede en Buenos Aires donde un año más tarde, en enero de 1927, se compraría el Palacio Alvear.

20 Contemporaneamente, si cerca una residenza a Buenos Aires, dove un anno più tardi, nel gennaio del 1927, sarebbe stato acquistato il Palacio Alvear.

21 Su protagonismo y permanente compromiso se ponen nuevamente de manifiesto cuando nueve años más tarde se suscita un litigio con la Intendencia de Montevideo con relación a las afectaciones generadas al padrón de referencia al proyectarse la apertura de la calle José Benito Lamas (aproximadamente 410 m² de terreno pasaban a dominio público), situación prontamente superada al lograrse un acuerdo sobre las tasaciones en cuestión. En esa gestión Andreoni actúa como representante de la Legación de Italia.

21 Il suo protagonismo e permanente impegno vengono resi di nuovo manifesti quando nove anni più tardi nacque un litigio con il Comune di Montevideo in relazione alle modifiche subite a causa dell'apertura della via José Benito Lamas (circa 410 m² di terreno passavano ad essere di proprietà pubblica), situazione che venne presto superata grazie all'accordo sui risarcimenti in questione. In quell'occasione Andreoni fece da rappresentante della Legazione d'Italia.

LA LEGACIÓN DE ITALIA

LA OBRA OFICIAL Y SOCIAL DEL MINISTRO DE ITALIA SEÑOR BERNARDI

EL magnífico palacio en que reside la representación máxima de la augusta soberanía italiana, rodeado por uno de esos viejos jardines cuya gracia exaltó la poesía del gran Gabriel D'Anunzio, nos evoca, serenamente, en ese espíritu clásico que sombrea de fina gravedad el encanto de sus líneas nuevas, alguna de esas mansiones que los arquitectos prestigiosos que salvaron la emoción latina, edificaron sobre el declive de las colinas de dulce memoria, como si fluyera hacia el sentido exterior de la espléndida casa, la pura nobleza señorial que rije y unge el ritmo de toda su intimidad y aquí es cuando podemos afirmar que, más que la sede dignísima de la delegación diplomática ejercida con amplio don de gloriosa prodigalidad, que más que la austera residencia oficial de la suprema autoridad que emana desde Roma, parece consagrada por el reflejo de quien desempeña la función excepcional de encarnar la secular providencia del gobierno de Italia, la forma viva del ideal de esta nueva humanidad que se está forjando, después de la tragedia de Europa, en el seno de la ilustre nación que culmina en la obra fundamental del progreso del mundo como culminó otra vez cuando la legión guerrera llevaba en su escudo el águila fuerte del imperio victorioso. No es, pues, una rara casualidad que esa espléndida residencia que evoca con tanta armonía el prestigio de Italia, se haya establecido allí donde ha nacido la tradición social de nuestro país y es como si lo más íntimo y lo más entrañable del cultísimo espíritu de la inmensa patria en cuya belleza estimulamos la elevación de nuestro pensamiento, quedara fundido, cordialmente, con la pureza ejemplar de nuestro mismo abolengo.



El magnífico palacio en que reside el Ministro de Italia donde creemos el espíritu de la pura nobleza que encarna en su delicioso gobierno el distinguido diplomático que representa la expresión misma de la tradición latina.



El magnífico retrato de la señorita Francine Bernardi ejecutado por el pintor Fernando Larache, en el que el maestro francés ha culminado en la exposición de sus excepcionales dotes plásticas.



Un rincón de esparcimiento frente a las grandes palmeras decorativas y al amparo de la gracia que trasciende de una bella figura escultórica que nos habla del culto por el ideal del arte.

Y a medida que interiorizamos este concepto toda vez que salvamos los senderos del jardín de emoción que endulza sus verdes y grandes follajes en horas de luz transparente o cuando trasponemos el hall de sobrio y elegantísimo estilo tendido por el tallista en una sola dirección como si se decorara en la única norma que interpreta fielmente el arte y la vida, todo, hasta el detalle mas replegado en sí mismo, adquiere la trascendencia señorial en que se consagra la casa en que reside la representación del poder de Italia delegada en la presencia ilustre de una figura como la de Bernardi que honra el primer plano del Cuerpo Diplomático.

Hemos pasado por el despacho del Señor Ministro Plenipotenciario de la gran nación más



Fiel al gran arte, el hall de refinada sencillez nos guía hacia la orientación de cada lado en sentido espiritual.



La sala de rico mobiliario en cuyos muros se destaca el retrato de la señorita Francine Bernardi, obra del gran pintor Fernando Larache, que tiene el calor plástico que el admirado maestro francés libra y realiza en sus famosísimas telas.

que amiga, madre del destino cultural del mundo nuevo, y, nos ha sorprendido su aspecto severo como el aire de la propia meditación y ese ambiente de refinada sencillez que flota en la sala y hasta su mismo mobiliario libre de toda vana ostentación, nos dicen que en el representante máximo de Italia se depura la sugestión de las cosas confirmándonos en esta verdad de que los tiempos nuevos que hoy corren entre el clamor tumultuoso de los grandes pueblos que forjan el porvenir febril y reparador después de desangrarse en el vasto sacrificio de una concepción de justicia y de derecho más de acuerdo con la moral de los principios, requiere este nuevo tipo de diplomático que surge en el esclarecido perfil del señor



El despacho del Sr. Ministro de Italia, severo y firme en su expresión como la norma de su pensamiento.

Artículo dedicado a la Legación de Italia publicado en *Anales Revista Nacional* en 1929. Residía entonces en la casa el Ministro Plenipotenciario Temistocle Filippo Bernardi, primer diplomático italiano que la ocupara.

Articolo dedicato alla Legazione d'Italia pubblicato sulla rivista *Anales Revista Nacional* nel 1929. All'epoca, nella casa risiedeva il Ministro Plenipotenziario Temistocle Filippo Bernardi, primo diplomatico italiano ad occuparla.



Vittorio Gassman junto al marqués Ruggero Farace di Villaforesta –embajador de Italia– y su hija Nicoletta Farace Romanoff, en el *hall* de la residencia, setiembre de 1965.

Vittorio Gassman accanto al marchese Ruggero Farace di Villaforesta – ambasciatore d'Italia – e a sua figlia Nicoletta Farace Romanoff, nella *hall* della residenza, settembre del 1965.



La caravana de bienvenida al presidente de la República Italiana Giuseppe Saragat a su paso por la Av. Uruguay. Lo acompaña Washington Beltrán, presidente del Consejo Nacional de Gobierno. Montevideo, setiembre de 1965. Fotografía: Enrique Testoni.

Il corteo di benvenuto al presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat al suo passaggio su viale Uruguay. Lo accompagna Washington Beltrán, presidente del Consejo Nacional de Gobierno. Montevideo, settembre del 1965. Fotografia: Enrique Testoni.



Visita del presidente de la República Italiana Oscar Luigi Scalfaro, julio de 1995. Fotografía: Julio Scarrone.

Visita del presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, luglio del 1995. Fotografia: Julio Scarrone.



Recepción durante la visita del presidente de la República Italiana Carlo A. Ciampi, marzo de 2001. Fotografía: Julio Scarrone.

Ricevimento durante la visita del presidente della Repubblica Italiana Carlo A. Ciampi, marzo del 2001. Fotografia: Julio Scarrone.



El presidente de la República Italiana Sergio Mattarella junto al embajador Gianni Piccato, mayo de 2017.

Il presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella con l'ambasciatore Gianni Piccato, maggio 2017.



El presidente de la República Oriental del Uruguay José Mujica junto al embajador Massimo A. Leggeri y al personal del Istituto Italiano di Cultura, año 2012.

Il presidente della República Oriental del Uruguay José Mujica con l'ambasciatore Massimo A. Leggeri e il personale dell'Istituto Italiano di Cultura, anno 2012.



El expresidente de la República Oriental del Uruguay Julio María Sanguinetti junto al embajador Fabrizio Petri, junio de 2025.

L'ex presidente della República Oriental del Uruguay Julio María Sanguinetti con l'ambasciatore Fabrizio Petri, giugno 2025.



Visita del astronauta Roberto Vittori. Fotografía: Leonardo Pose Maciel.

Visita dell'astronauta Roberto Vittori. Fotografia: Leonardo Pose Maciel.



El arzobispo de Montevideo, cardenal Daniel Sturla, junto al embajador Fabrizio Petri, junio de 2025.

L'arcivescovo di Montevideo, cardinale Daniel Sturla, con l'ambasciatore Fabrizio Petri, giugno 2025.



El embajador Fabrizio Petri junto a Carlo Feltrinelli y representantes del Gruppo Feltrinelli, febrero de 2026.

L'ambasciatore Fabrizio Petri con Carlo Feltrinelli e i rappresentanti del Gruppo Feltrinelli, febbraio 2026.



ÆDES A. D. MCMXXVI
ÆRE PVBL COEMPTÆ.
“Casa comprada con dinero público en el año del señor 1926”. Inscripción en la fachada de la residencia.

ÆDES A. D. MCMXXVI
ÆRE PVBL COEMPTÆ.
“Casa comprata con denaro pubblico nell’anno del signore 1926.” Epigrafe sulla facciata della residenza.



Copia de la *Loba capitolina* ubicada en el jardín de la residencia.

Copia della *Lupa capitolina* ubicata nel giardino della residenza.

Capi missione in Uruguay

14 giugno 1862	Raffaele Ulisse Barbolani, incaricato d’affari con Lettere Credenziali (L. C.)
4 febbraio 1864	Raffaele Ulisse Barbolani, ministro residente con L. C.
2 aprile 1871	Giovanni Battista Raffo, console generale, incaricato d’affari
27 giugno 1874	Giovanni Battista Cerruti, incaricato d’affari con L. C.
7 giugno 1876	Ippolito Garrou, console generale, incaricato d’affari con L. C.
9 maggio 1880	Ippolito Garrou, ministro residente con L. C.
14 luglio 1881	Enrico Perrod, console, incaricato d’affari con L. C.
29 gennaio 1883	Giuseppe Anfora di Licignano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
29 novembre 1894	Pietro Antonelli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
23 marzo 1898	Obizzo Malaspina di Carbonara, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
18 aprile 1901	Francesco Bottaro-Costa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
26 luglio 1906	Nicolò Massa, console generale, incaricato d’affari con L. C.
30 ottobre 1906	Vittorio Cobianchi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
17 settembre 1911	Giuseppe Ancillotto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
3 novembre 1913	Francesco Maestri Molinari, incaricato d’affari
27 luglio 1922	Giovanni Alliata di Montereale e di Villafranca, incaricato d’affari
22 febbraio 1923	Giovanni Alliata di Montereale e di Villafranca, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
16 aprile 1925	Antonino D’Alia, inviato straordinario e ministro plenipotenziario

¶

Residenti nella casa Towers

20 maggio 1926	Temistocle Filippo Bernardi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
25 agosto 1932	Serafino Mazzolini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
27 giugno 1938	Alberto Bellardi Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
5 aprile 1946	Niccolò Moscato, incaricato d’affari con L. C.
30 novembre 1946	Alfonso Errera, con funzioni di inviato straordinario e ministro plenipotenziario con L. C.
2 novembre 1948	Alfonso Tacoli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
4 settembre 1951	Guglielmo Rulli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario
13 ottobre 1955	Enrico Martino, ambasciatore con L. C.
2 dicembre 1958	Andrea Ferrero, ambasciatore con L. C.
15 agosto 1962	Lamberto Forino, incaricato d’affari
23 marzo 1963	Ruggero Farace, ambasciatore con L. C.
27 ottobre 1967	Vittorio Cordero di Montezemolo, ambasciatore con L. C.
4 maggio 1969	Giovanni Luciolli, ambasciatore con L. C.
23 agosto 1971	Alessandro Savorgnan, ambasciatore con L. C.
13 agosto 1973	Felice Benuzzi, ambasciatore con L. C.
24 agosto 1976	Emiliano Guidotti, ambasciatore con L. C.
21 marzo 1981	Marcello D’Alessandro, ambasciatore con L. C.
23 febbraio 1984	Tomaso de Vergottini, ambasciatore con L. C.
19 aprile 1988	Paolo Angelini Rota, ambasciatore con L. C.
18 febbraio 1993	Egone Ratzenberger, ambasciatore con L. C.
23 aprile 1998	Alberto Boniver, ambasciatore con L. C.
31 luglio 2002	Giorgio Malfatti di Monte Tretto, ambasciatore con L. C.
21 settembre 2006	Guido Scalici, ambasciatore con L. C.
20 dicembre 2010	Massimo Andrea Leggeri, ambasciatore con L. C.
2 gennaio 2013	Massimo Andrea Leggeri, ambasciatore
26 settembre 2013	Vincenzo Palladino, ambasciatore con L. C.
1 dicembre 2015	Gianni Piccato, ambasciatore con L. C.
20 gennaio 2020	Giovanni Battista Iannuzzi, ambasciatore con L. C.
19 febbraio 2024	Fabrizio Petri, ambasciatore con L. C.

Memoria y futuro

La casa Towers ha sido y sigue siendo a nivel institucional el escenario privilegiado de las relaciones entre Italia y Uruguay, en tanto lugar de encuentro de personalidades de relevante significación en la escena política y cultural de ambos países. La primera edición de este libro tuvo lugar en 2013 al cumplirse un siglo de la inauguración de la casa. La conmemoración del centenario de su adquisición por parte del Estado italiano en 1926 motiva esta segunda edición, ampliada, que ofrece una nueva oportunidad de traer al presente tanto a quienes la soñaron, proyectaron y construyeron, como a sus habitantes. Clara señal de la importancia que Italia le asigna a la valoración de la memoria y a la preservación del patrimonio.

Memoria e futuro

La casa Towers è un'opera che è stata e continua a essere uno scenario privilegiato della presenza dell'Italia in Uruguay, a livello di vincolo istituzionale senza dubbio, ma anche e fondamentalmente come luogo di accoglienza e incontro di personalità di rilevante importanza nella scena politica e culturale di entrambi i Paesi. La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 2013, in occasione dei cento anni dell'inaugurazione della casa. La celebrazione del centenario della sua acquisizione da parte dello Stato italiano, nel 1926, ha motivato questa seconda edizione, ampliata, che offre una nuova opportunità per riportare al presente sia coloro che la sognarono, la progettarono e la costruirono, sia i suoi abitanti. Un chiaro segnale dell'importanza che l'Italia attribuisce alla valorizzazione della memoria e alla conservazione del patrimonio.



La fachada sobria y austera de la espléndida residencia que da sobre el jardín evocador.

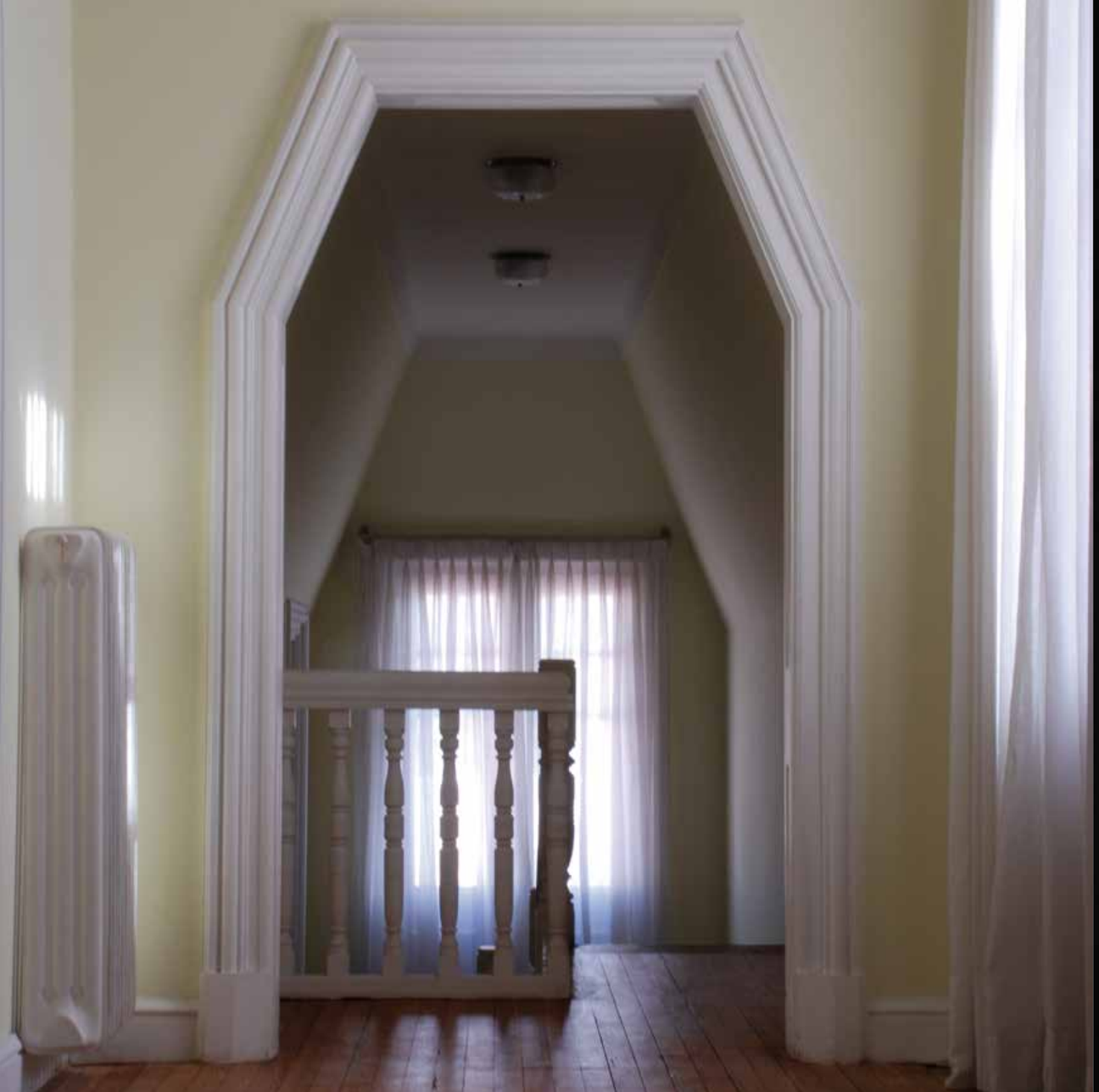
Fotografía del artículo de la revista *Anales Revista Nacional*.

"La facciata sobria e austera della splendida residenza che guarda sul suggestivo giardino". Fotografia estratta dall'articolo pubblicato sulla rivista *Anales Revista Nacional*.



Recibo de compra del estuche en el que se guardan los títulos de propiedad de la casa Towers.

Ricevuta dell'acquisto dell'astuccio nel quale si conservano i tituli di proprietà di casa Towers.









Chalet construido en 1927 por los arquitectos Vázquez Barrière y Ruano en Br. España frente al Ombú. Demolido hacia la década de 1950.

Chalet construito nel 1927 dagli architetti Vázquez Barrière e Ruano su Bulevar España davanti al Ombú. Demolito verso la decade del 1950.

Mariano Arana

ARQUITECTURA Y CIUDAD

Pocitos como caso singular

Desde la perspectiva presente, resulta difícil aceptar que, a poco de culminar el siglo XIX, el barrio de Pocitos, a escasos kilómetros del centro de Montevideo, aún no formara parte constitutiva de nuestra ciudad. Si bien el agrimensor Demetrio Isola, por encargo de José Pedro Ramírez, había diseñado en 1868 un centro poblado, recién en 1886 se inauguraría oficialmente el "pueblo" designado como Nuestra Señora de los Pocitos.

De cualquier modo, el sitio –que inicialmente había sido ámbito preferente de pescadores y lavanderas– había comenzado a registrar variantes en las pautas de conducta de la población montevideana, impulsadas por las nuevas tendencias consagradas por médicos e higienistas europeos, en cuanto a valorar los baños de mar como "reconstituyentes" y particularmente apropiados para prevenir o mitigar las dolencias respiratorias; hasta tal punto que, ya hacia 1880, se catalogó ampulosamente el área como la "Biarritz de América del Sur".

No deja de ser llamativo y hasta risueño que, un par de años más tarde, se inaugurara el Restaurant Francés y se utilizara como uno de los señuelos promocionales la información de que la clientela podía disponer de un teléfono "para comunicarse con la capital".

Mariano Arana

ARCHITETTURA E CITTÀ

Il caso di Pocitos

Dalla prospettiva odierna, risulta difficile comprendere che, sul finire del XIX secolo, il quartiere di Pocitos, a pochi chilometri dal centro di Montevideo, ancora non fosse parte integrante della nostra città. Nonostante l'agrimensore Demetrio Isola, su incarico di José Pedro Ramírez, avesse progettato già nel 1868 un centro abitato, sarà solo nel 1886 che verrà inaugurato ufficialmente il villaggio designato come Nuestra Señora de los Pocitos.

In ogni modo, il luogo che inizialmente era stato soprattutto zona di pescatori e lavandaie, aveva cominciato a registrare variazioni nei modelli di comportamento da parte della popolazione montevideana, dovute alle nuove tendenze consacrate da medici e igienisti europei che consideravano i bagni al mare "ricostituenti" e particolarmente appropriati per prevenire o mitigare le malattie respiratorie, al punto che già verso il 1880 la zona venne pomposamente catalogata come la "Biarritz dell' America del Sud".

Salta agli occhi, e strappa persino un sorriso, che un paio di anni più tardi venisse inaugurato il Restaurant Francés, utilizzando come richiamo promozionale il fatto che la clientela potesse disporre di un telefono "per comunicare con la capitale".

Las inversiones empresariales y las transformaciones urbanas se sucedieron con asombrosa celeridad para la época, alentadas sin duda por la confluencia de múltiples factores. En primer lugar, la dinámica actividad de los rematadores –en particular, Florencio Escardó y el emblemático Francisco Piria– ofreció a las familias del *high life* uruguayo la oportunidad de construir allí sus viviendas de temporada. Viviendas confeccionadas según las variadas modalidades expresivas del eclecticismo historicista que evidenciaban, en muchos casos, la competencia profesional de sus diseñadores y la opulencia económica de sus propietarios.

En segundo término, los importantes emprendimientos relacionados con hotelería y servicios de esparcimiento reafirmaron la creciente vocación turística del barrio. Cabe recordar que en 1888 se inauguró el Hotel Balneario de los Argentinos, edificado en la confluencia de las actuales calles Pereira y Chucarro, y entre 1908 y 1912, el Nuevo Hotel de los Pocitos, financiado por la Compañía de Tranvías de la Comercial.

Otro factor neurálgico estuvo constituido por la mejora del transporte colectivo de pasajeros a cargo de empresas privadas, que a menudo actuaron en estrecha coordinación con los promotores turísticos e inmobiliarios. Fue así como, en 1879, la Compañía Uruguaya del Tranvía al Buceo inauguró el ramal del tranvía de tracción a sangre, conectando esa localidad con la de Pocitos, y 27 años después, el 19 de noviembre de 1906, La Comercial inició un nuevo servicio de coches electrificados que unió el balneario con el centro de la capital; viajando ese día en el "wagón oficial" el Dr. Claudio Williman, quien habría de asumir al año siguiente la presidencia de la República.

Cabe subrayar también la relevancia que tuvo la instalación de equipamientos, tanto por parte de los inversionistas privados como los efectuados por el sector público, en materia de iluminación urbana, arbolado y vialidad; a este respecto, resultó especialmente significativa la realización de 900 metros de rambla costanera (entre el arroyo de Los Pocitos y los jardines de Trouville), inaugurada en forma conjunta por el intendente Daniel Muñoz y el presidente Williman, en 1910.

De esta suerte, a partir de la tercera década del siglo, sobre todo, la atracción y el prestigio adquiridos por el balneario indujeron a algunas familias montevideanas a buscar allí su residencia permanente, y a los operadores inmobiliarios a construir viviendas para ser arrendadas en procura de una lucrativa rentabilidad. Ello posibilitó que varios estudios de arquitectos ensayaran la edificación de apartamentos, por lo general de mediana altura y de atendible formalización, apegándose mayoritariamente a las tendencias modernas que en el período de entreguerras europeo se fueron consolidando en Alemania, Francia, Italia, Holanda o los países escandinavos.

Los arquitectos Vázquez Barrière y Ruano, Mauricio Cravotto, Alberto Muñoz del Campo, así como sus colegas de los Campos,

Gli investimenti imprenditoriali e le trasformazioni urbane si successero con sorprendente celerità per l'epoca, stimolati senza dubbio dalla convergenza di molteplici fattori. In primo luogo la dinamica attività dei banditori — in particolare Florencio Escardó e l'emblematico Francisco Piria — che offrirono alle famiglie uruguaiane con un alto tenore di vita un posto in cui costruire le proprie abitazioni per le vacanze. Abitazioni realizzate secondo le diverse modalità espressive dell'eclettismo storicista, evidenziando, in molti casi, la competenza professionale dei progettisti e l'opulenza dei proprietari.

In secondo luogo altri fattori furono le importanti iniziative collegate al settore alberghiero e ai servizi per il tempo libero che riaffermarono la crescente vocazione turistica del quartiere. È importante ricordare che nel 1888 venne inaugurato l'Hotel Balneario de los Argentinos, costruito nell'attuale incrocio tra via Pereira e via Chucarro; o il nuovo Hotel de los Pocitos (1908-1912) finanziato dalla Compañía de Tranvías de la Comercial.

Un altro fattore determinante fu il miglioramento del trasporto pubblico a carico delle aziende private, che spesso agirono in stretta coordinazione con i promotori turistici e immobiliari. Fu così che, nel 1879, la Compañía Uruguaya del Tranvía del Buceo inaugurò la diramazione del tram a trazione animale, collegando questa località con quella di Pocitos; e 27 anni più tardi, il 19 novembre del 1906, La Comercial iniziò un nuovo servizio di vetture elettrificate che congiungeva la spiaggia con il centro della capitale. Tra i passeggeri di quel primo viaggio, nel "vagone ufficiale", si trovava il dott. Claudio Williman, che l'anno successivo avrebbe assunto l'incarico di Presidente della Repubblica.

Bisogna sottolineare anche la rilevanza che ebbe l'istallazione delle attrezzature, portata a termine sia dagli investitori privati, sia dal settore pubblico, in materia di illuminazione urbana, sistemazione delle alberate e viabilità. In questo senso, risultò particolarmente significativa la realizzazione di 900 metri di lungomare (la *rambla*, nel tratto di strada compreso tra il ruscello di Los Pocitos e i giardini Trouville), inaugurato dal sindaco Daniel Muñoz e dal presidente Williman, nel 1910.

A partire dal terzo decennio del secolo, soprattutto, l'attrazione e il prestigio acquisiti dalla spiaggia indussero, da un lato, alcune famiglie montevideane a cercare lì la loro residenza permanente e, dall'altro, alcuni operatori immobiliari a costruire abitazioni da affittare e da cui ottenere un lucrativo guadagno. Ciò rese possibile la sperimentazione da parte di vari studi di architetti di edifici, in generale di media altezza e di buona fattura, che seguivano perlopiù le tendenze moderne che si andavano consolidando in Germania, Francia, Italia, Olanda e nei paesi scandinavi nel periodo tra le due guerre mondiali.

Gli architetti Vázquez Barrière e Ruano, Mauricio Cravotto, Alberto Muñoz del Campo, e de los Campos, Puente e Tourrier, misero in

Terminal del tranvía eléctrico sobre Br. España próximo a la rambla.

Capolinea del tram elettrico su Br. España nei pressi della *rambla*.





Escuela Brasil. Arq. Américo Maini (1908). Fotografía de 1918. Esquina de Av. Brasil y 26 de Marzo.

Scuola Brasil. Arch. Américo Maini (1908). Fotografia del 1918. Angolo tra Avenida Brasil e Calle 26 de Marzo.



Playa Pocitos, año 1917. Al fondo: Rambla República del Perú y calle Juan María Pérez.

Spiaggia Pocitos nel 1917. In fondo: Rambla República del Perú e via Juan María Pérez.



Palacio Arteaga, realizado hacia 1900. Demolido.

Palazzo Arteaga, realizzato verso il 1900. Demolito.



Calle Santiago Vázquez desde Ramón Masini hacia José Martí, año 1927.

Via Santiago Vázquez da Ramón Masini verso José Martí nel 1927.



Vista aérea de la Playa Pocitos, año 1935.

Vista aerea della spiaggia Pocitos, anno 1935.

Puente y Tournier, entre otros, evidenciaron su talento al encarar la realización de viviendas colectivas o individuales. Algunos de ellos, por otra parte, mostraron una gran ductilidad manejando con soltura tanto los códigos expresivos renovadores como aquellos otros tradicionales.

Por otra parte, resulta insoslayable mencionar la peculiarísima producción de la firma Bello y Reborati, que consiguió materializar seductores conjuntos de viviendas de genérica aceptación siguiendo todavía los lineamientos formales del historicismo. La calle Santiago Vázquez, en particular, es al respecto ejemplo paradigmático.

Llegado a este punto, considero oportuna una reflexión personal, quizá controvertible, pero que, confío, pueda lubricar una discusión serena, franca y abierta; un imprescindible cotejo de ideas que permita afrontar la opción, tan cara al ideario democrático-republicano, entre el interés privado y el bien común.

Ante todo, considero asombroso que, en menos de siete décadas (desde 1880 a 1948, aproximadamente), el área que nos ocupa haya registrado, gracias a la inversión pública y al esfuerzo privado, una transformación tan exitosa como radical. Del primigenio arenal con escasas y precarias construcciones, Pocitos se convirtió, en acotado lapso, en un barrio de considerable extensión, buena infraestructura e importante dotación de servicios, que contaba, además, con una variedad y calidad arquitectónica de singular relieve. De tal modo que

evidenza il loro talento realizzando abitazioni collettive e individuali. Alcuni di loro, inoltre, mostrarono grande duttilità e dimestichezza sia con i codici espressivi innovatori, sia con quelli tradizionali.

D'altro canto, risulta ineludibile menzionare la peculiarissima produzione della ditta Bello e Reborati che riuscì a produrre attraenti conglomerati abitativi, accolti dal plauso generalizzato, nel solco dello storicismo. Esempio paradigmatico in questo senso è la via Santiago Vázquez.

A questo punto, considero opportuna una riflessione personale, forse non condivisa da tutti, ma che spero possa favorire una discussione serena, franca e aperta, e stimolare un necessario confronto di idee sulla questione della scelta, tanto cara all'ideologia democratico-repubblicana, tra l'interesse privato e il bene comune.

Innanzitutto, considero sorprendente che in meno di sette decenni (dal 1880 al 1948, circa), l'area di cui ci occupiamo abbia registrato, grazie ad investimenti pubblici e allo sforzo dei privati, una trasformazione tanto radicale quanto di successo. Dall'originario arenile con costruzioni scarse e precarie, Pocitos si trasformò, in un breve lasso di tempo, in un quartiere di considerevole estensione, dotato di buone infrastrutture ed eccellenti servizi, caratterizzato inoltre da una varietà e qualità di soluzioni architettoniche di singolare rilievo. Per questo motivo, non ho dubbi nell'affermare che, nonostante non

no dudo en afirmar que, a pesar de no haber existido un plan global de estructuración territorial, constituyó hasta ese entonces el más rotundo y convincente ejemplo de transformación urbana del país.

Hasta la primera mitad del siglo, Pocitos mantuvo, en efecto, un ponderable equilibrio entre paisaje costero, espacios públicos y tejido arquitectónico, que contribuyó a consolidar su atractivo y a enriquecer la calidad de vida de sus pobladores. Las décadas posteriores, en cambio, registraron variantes con derivaciones menos compartibles. La denominada Ley de Propiedad Horizontal de 1946 constituyó una charnela a ese respecto. En referencia a la imagen urbana, la consecuencia primera y más visible de su generalizada aplicación fue la nueva configuración del frente costero, que creó un muro continuo de importante altura y generó, en pleno verano y en horas de la tarde, un cono de sombra en el área oeste de la playa.

De cualquier manera, debe reconocerse que, al menos en una etapa inicial, se llegó a construir una serie de obras de señalada calidad proyectual. Baste mencionar el caso de las diseñadas por estudios como los de Raúl Sichero, Walter Pintos Risso, Francisco Villegas Berro o Luis García Pardo, entre otros.

Más tarde y a impulso de diversas coyunturas favorables para la inversión inmobiliaria, predominó la apetencia especulativa por sobre la preocupación ambiental y cultural, lo que provocó una desmedida densificación, una multitud de sustituciones arquitectónicas de

contasse su un piano globale di strutturazione territoriale, costituì fino a quel momento il più chiaro e convincente esempio di trasformazione urbana del Paese.

Fino alla prima metà del secolo, Pocitos mantenne, in effetti, un ponderato equilibrio tra paesaggio costiero, spazi pubblici e tessuto architettonico che contribuì a consolidare il suo fascino e ad arricchire la qualità della vita dei suoi abitanti. I decenni successivi, invece, registrarono varianti con effetti meno condivisibili, di cui il provvedimento denominato Ley de Propiedad Horizontal del 1946 fu uno dei cardini. A livello di immagine urbana, la prima e la più visibile conseguenza della sua applicazione generalizzata fu il nuovo assetto dell'area prospicente il fiume, con un fronte continuo di edificazioni che generò, in piena estate e nelle ore pomeridiane, un cono di ombra nell'area ovest della spiaggia.

In ogni modo, si deve riconoscere che, almeno in una fase iniziale, si arrivò a costruire una serie di opere di insigne qualità progettuale. Basti menzionare i casi di quelle progettate, tra gli altri, da studi come quelli di Raúl Sichero, Walter Pintos Risso, Francisco Villegas Berro o Luis García Pardo.

Più tardi, e con la spinta di diverse circostanze favorevoli all'investimento immobiliare, sulla preoccupazione ambientale e culturale predominò la brama speculativa, provocando uno smisurato addensamento, una moltitudine di sostituzioni architettoniche di limitata qualità, l'impoverimento di ambienti



Vista de la rambla y de la playa de Pocitos hacia 1940. En primer plano: la plaza Gomensoro y el Rambla Hotel (Arq. Mauricio Cravotto, 1931-1935). En segundo plano: el edificio El Mástil, arquitectos Vázquez Barrière y Ruano (década de 1930).

Vista della *rambla* e della spiaggia di Pocitos verso il 1940. In primo piano: Plaza Gomensoro e Rambla Hotel. Arch. Mauricio Cravotto (1931-1935). Sullo sfondo: edificio El Mástil. Architetti Vázquez Barrière e Ruano (decade del 1930).



Rambla República del Perú, Plaza Gomensoro y calle Francisco Vidal, año 1933.

Rambla República del Perú, Plaza Gomensoro e via Francisco Vidal, anno 1933.



Vista aérea de la Playa Pocitos, febrero de 1965. Fotografía: Carmelo Demartino Troncone.

Vista aerea della spiaggia Pocitos, febbraio 1965. Fotografia: Carmelo Demartino Troncone.

Vista de la rambla y de la Playa Pocitos, enero de 1958. Fotografía: Miguel Paternostro Graciosi.

Vista della *rambla* e della spiaggia Pocitos, gennaio 1958. Fotografia: Miguel Paternostro Graciosi.



La Ley de Propiedad Horizontal configura el nuevo frente costero. Fotografía de 1958 con varios edificios diseñados por el Arq. Raúl Sichero.

La Legge sulla Proprietà Orizontale configura il nuovo fronte litoraneo. Fotografia de 1958 con diversi edifici dell'Arch. Raúl Sichero.



acotada calidad, el empobrecimiento de entornos de notorio atractivo urbano y, en especial, la desaparición de numerosos ejemplos de infrecuente valor testimonial.

Aunque tardía, es de valorar la decisión municipal de crear, a partir de los años noventa, comisiones de control patrimonial en diversas zonas caracterizadas de la capital; una de ellas atendiendo precisamente a una extensión apreciable del barrio de Pocitos. A pesar de ello, sigue siendo problemático alcanzar un deseable equilibrio que posibilite compatibilizar la dialéctica entre "permanencia y cambio" que inexorablemente toda ciudad viva experimenta.

La homogeneidad excesiva y el escaso interés creativo de una elevada proporción de lo recientemente edificado nos impone la responsabilidad de preservar celosamente plazas, plazoletas, tramos singulares y valiosos ejemplos –antiguos o recientes– que, más allá de su singularidad, otorgan a su entorno inmediato calidades infrecuentes: tratamiento cuidadoso de volumetrías y fachadas, elaboradas artesanías y, fundamentalmente, jardines y arbolado que contribuyen a enriquecer el espacio público y constituyen estímulos inequívocos para los ciudadanos.

El nuevo complejo residencial y comercial Parque Sábato, la Escuela Brasil, la casa Williman o las residencias privadas transformadas en sedes diplomáticas –como lo son la casa Darnaud, hoy Embajada de Rusia, y muy en especial la casa Towers, actual sede de la Embajada de Italia– constituyen algunos de los hitos de significativo relieve, caracterizadores del barrio y de la ciudad. Y en tanto tales, se erigen en jalones insoslayables para la aludida y necesaria reflexión serena, franca y abierta, de cara al futuro.

di notevole fascino urbano e, in particolare, la sparizione di numerosi esempi di raro valore testimoniale.

Sebbene tardiva, è da apprezzare la decisione municipale di creare, a partire dagli anni '90, delle commissioni di controllo patrimoniale in varie zone caratteristiche della capitale, una delle quali dedicata proprio a un'ampia area del quartiere di Pocitos. Tuttavia, è ancora difficile riuscire a raggiungere l'auspicato equilibrio nell'ineludibile dialettica tra "Permanenza e Cambiamento" insita in ogni città viva.

L'omogeneità eccessiva e lo scarso interesse creativo di un'elevata porzione di ciò che è stato edificato di recente ci impone la responsabilità di preservare gelosamente piazze, piazzette, tratti caratteristici e preziosi esempi – antichi o recenti – che, al di là delle loro peculiarità, concedono al contesto più immediato qualità non comuni: una attenta cura di volumetrie e facciate, artigianato di qualità e, aspetto fondamentale, giardini e alberate che contribuiscono ad arricchire lo spazio pubblico e rappresentano degli inequivocabili stimoli a livello cittadino.

Il nuovo complesso residenziale e commerciale Parque Sábato, che si trova nell'angolo nordovest di Avenida Brasil e Pedro F. Berro, la Escuela Brasil, la casa Williman o le residenze private trasformate in sedi diplomatiche, come la casa Darnaud, oggi Ambasciata di Russia e, in modo speciale, casa Towers, attuale residenza dell'Ambasciata d'Italia, costituiscono alcune delle pietre miliari di significativo rilievo che caratterizzano il quartiere e la città. E sono, pertanto, fondamentali per la già citata e necessaria riflessione serena, franca e aperta, con lo sguardo rivolto al futuro.

Referencias bibliográficas
Riferimenti bibliografici

Alvarez Lenzi, Ricardo, Arana, Mario y Bocchiardo, Livia: *El Montevideo de la expansión (1868-1915)*, Montevideo: Banda Oriental, 1986.

Barrios Pintos, Aníbal y Reyes Abadie, Washington: *Los barrios de Montevideo*, Vol. vii "De Pocitos a Carrasco", Montevideo: Intendencia de Montevideo, 1994.

Carmona, Liliana y otros: *Guía arquitectónica y urbanística de Montevideo*, Montevideo: Intendencia de Montevideo, Junta de Andalucía, aecid, 2008.

Castellanos, Alfredo Raúl: *Historia del desarrollo edilicio y urbanístico de Montevideo (1829-1914)*, Montevideo: Junta Departamental de Montevideo, 1971.

García Moyano, Guillermo: "Pueblo de los Pocitos" en *Memorias del Novecientos*, Montevideo: Banda Oriental, 2007.

Varese, Juan Antonio: *Pocitos, fotografías e historias*, Montevideo: Banda Oriental, 2011.





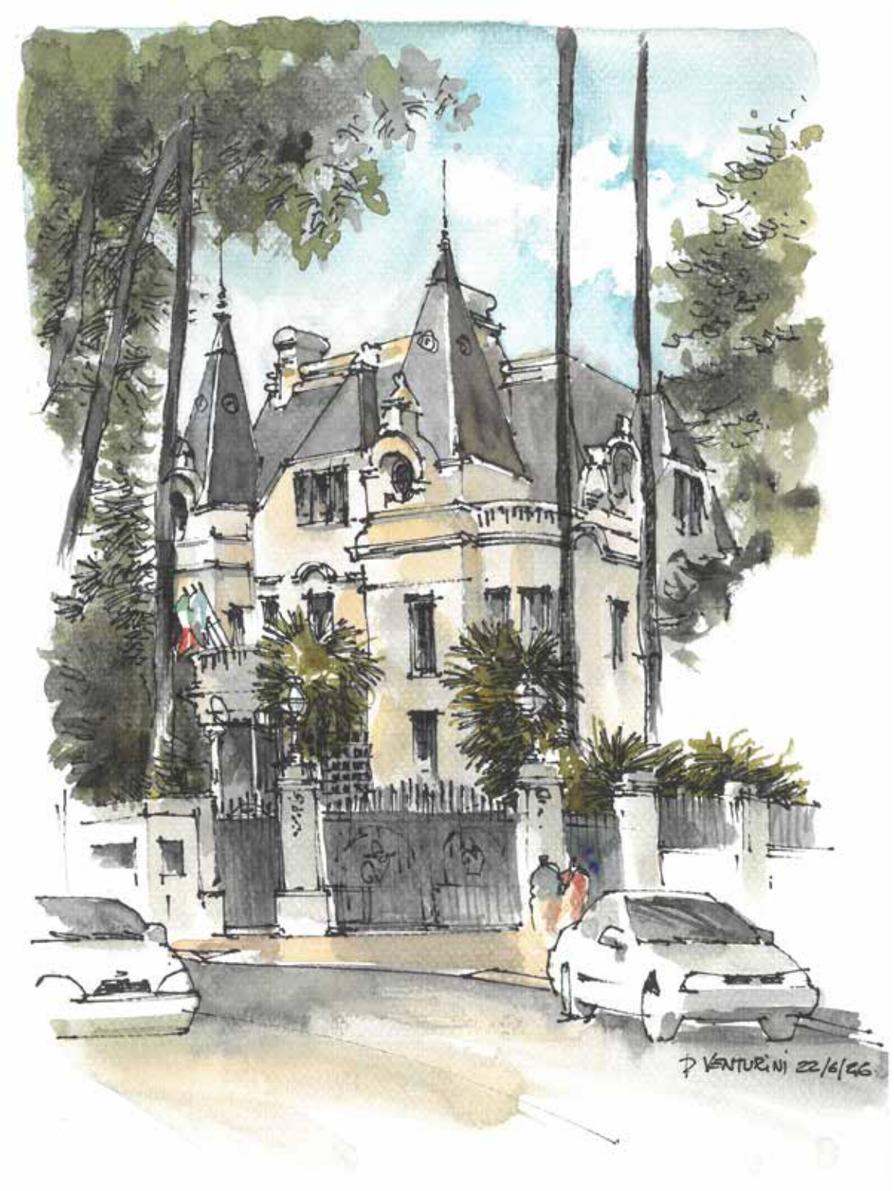


Una mirada a mano alzada

El croquis es, ante todo, aproximación y síntesis. Permite captar paisajes o edificios a partir de la observación directa, tanto como explorar libremente el espacio y las formas durante el proceso de diseño. En el segundo semestre de 2026 Andrés Nogués, Rodolfo Schwedt, Daniel Venturini y Juan Miguel Azadián –arquitectos e integrantes del colectivo Croquiseros Urbanos de Montevideo– visitaron la casa Towers para sumar sus miradas a este libro. Tal vez, más de cien años después de concluida la obra, estos croquis logren hacer el camino inverso al hecho por Inglis cuando comenzaba a proyectarla.

Visioni a mano libera

Lo schizzo è, innanzitutto, un atto di approssimazione e sintesi. Consente di catturare paesaggi o edifici attraverso l'osservazione diretta e permette anche la libera esplorazione dello spazio e della forma durante il processo di progettazione. Nella seconda metà del 2026 Andrés Nogués, Rodolfo Schwedt, Daniel Venturini e Juan Miguel Azadián – architetti e membri del gruppo Croquiseros Urbanos de Montevideo – hanno visitato casa Towers per offrire il loro punto di vista in questo libro. Forse, più di cento anni dopo la conclusione dell'opera, questi schizzi riescono a ripercorrere a ritroso il cammino intrapreso da Inglis quando ne avviò il progetto.




D.VENTURINI
2026




J.M.AZADIAN/26


6/8/26.
rodolfo

Fuentes y repositorios consultados

Fonti e istituzioni consultate

Centro de Documentación del Instituto de Historia, Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FADU), Udelar, Montevideo
Permiso de Construcción n.º 18903 correspondiente a la casa Towers, memoria descriptiva y copias de planos del arquitecto A. R. Inglis.
Permisos de Construcción de edificios en los que consta la firma de Eloy Lacassagne como técnico responsable.

Embajada de Italia en Montevideo
Escritura de compraventa celebrada entre Pedro C. Towers y Oscar da Porciúncula, junio de 1917.
Escritura de compraventa celebrada entre Oscar da Porciúncula y el Estado de Italia, enero de 1926.
Escrituras de compraventa de los solares que hoy integran el inmueble, 1907 a 1910.
Certificados y otros documentos notariales relativos a hipotecas y préstamos contraídos por Pedro C. Towers, 1913 a 1917.
Documentación referida a la construcción del edificio, recibos de técnicos y contratos de suministros, 1910 a 1912.

Centro de Documentación de Arquitectura Latinoamericana (CEDODAL), Buenos Aires
Ficha de inscripción de A. R. Inglis a la Sociedad Central de Arquitectos.

Sociedad Central de Arquitectos (SCA), Argentina
Documentación existente relativa al arquitecto Inglis.

Biblioteca de la Facultad de Veterinaria, Udelar
Imágenes del album *Pur Sang. Cabañas y estancias del Uruguay. La Ganadería Nacional en 1916-1917*, s.n., 1917.

Banco de la República Oriental del Uruguay (BROU)
Acta del Banco Nacional, n.º 2, Montevideo, 29 de julio de 1887.
Actas del Directorio del Banco de la República Oriental del Uruguay, n.º 2 de fecha 8 de setiembre de 1896, n.º 3 de fecha 10 de setiembre de 1896 y n.º 1.323 de fecha 11 de febrero de 1905.

Cementerio Británico de Buenos Aires
Libro de registro de inhumación.
Tarjeta de inhumación de A. R. Inglis.

Cementerio Británico, Montevideo
Libro madre cronológico de fallecidos.

Corte Electoral, Uruguay
Hoja de filiación de Pedro Campbell Towers, C. C.: AVB297.

Registro Civil, Intendencia de Montevideo
Partida de defunción de Towers, Arturo Diego [Arthur James], inscripta en Montevideo con el n.º 441 el 20 de agosto de 1901 .
Partida de defunción de Campbell Towers, Pedro [en ese orden] inscripta en Montevideo con el n.º 151 el 24 de febrero de 1935

Archivo de la familia Towers Reolon
Contrato de conformación de la firma Bell, Towers y Co., Montevideo, 3 de mayo de 1872.
Contrato de nueva integración de la firma Bell, Towers y Co., Montevideo, 1.º de enero de 1876 .
Folleto y documentos del remate de 37 solares frente a la ex quinta de Taranco en el camino Larrañaga, rematador Antonio S. Zorrilla, Montevideo, 19 de junio de 1910.
Escritura de cesión y convenio de los derechos de exploración y explotación de la mina de manganeso Adelaida, suscrito entre Ulises Isola y Juan Rodeiro con Pedro C. Towers y Eduardo L. Isola, Montevideo, 13 de junio de 1911.
Memorandum relating to the Adelaida, Isabel and Ferrolana mines, Carlos Graham C. Towers, Montevideo, junio de 1943.
Partida de nacimiento de Towers, Carlos Graham Campbell, inscripta en Montevideo, 30 de noviembre de 1892 .
Árbol genealógico de la familia Towers.

Archivo personal de José Luis Ortiz de Taranco
Correspondencia personal de los hermanos Félix y Hermenegildo Ortiz de Taranco.

Archivo personal de Robert Wells
Planilla del censo de población de Buenos Aires de 1895 en la que está registrado A.R. Inglis.

Archivo familiar del Ing. Agr. Carlos Guilherme Rheingantz y de Vera Rheingantz Abuchaim
Fotografías del album familiar

Bibliografía

Bibliografia

Busetto, Ilaria: *Un ingegnere-architetto italiano in Uruguay: Luigi Andreoni (1853-1936)*, tesis en Bienes Culturales, Venecia: Università Ca' Foscari di Venezia, 1999.

Carmona, Liliana y otros: *Guía arquitectónica y urbanística de Montevideo*, Montevideo: Intendencia de Montevideo, Junta de Andalucía, AECID, 2008.

Cirvini, Silvia Augusta: *Nosotros los arquitectos. Campo disciplinar y profesión en la Argentina moderna*, Mendoza: Zeta Editores, 2004.

De Moya, Salvador: *Revista Genealógica Brasileira*, San Pablo: 1941.

Fernández, A. H., dir.: *Pur Sang. Cabañas y estancias del Uruguay. La Ganadería Nacional en 1916-1917*, s. n., 1917.

Gutiérrez, Ramón y Viñuales, Graciela: *Evolución de la arquitectura en Rosario, 1850-1930*, Resistencia: Universidad Nacional del Nordeste, 1969.

Inglis, Arturo Russell: "Las avenidas y las calles angostas", en *Revista Arquitectura*, n.º 71, Buenos Aires: Sociedad Central de Arquitectos, setiembre de 1911.

Jacob, Raúl: *Aquellos otros inversores*, Montevideo: Arpoador, 2011.

Kerr, Dorotéa Machado, *Catálogo dos órgãos do Brasil*. Dissertação de mestrado apresentada à Escola de Música da Universidade Federal do Rio de Janeiro, 1985.

Liernur, Jorge Francisco y Aliata, Fernando: *Diccionario de la arquitectura en la Argentina*, Buenos Aires: Clarín, 2004.

Lloyd, Reginald, ed.: *Impresiones de la República Argentina en el siglo veinte. Su historia, gente, comercio, industria y riqueza*, Londres: Lloyds Greater Britain Publishing Co. Ltd., 1911.

Lloyd, Reginald, ed.: *Impresiones de la República del Uruguay en el siglo veinte. Historia, gente, comercio, industria y riqueza*, Londres: Lloyds Greater Britain Publishing Co. Ltd., 1912.

López Campaña, Perfecto, dir.: *El libro del Centenario del Uruguay: 1825-1925*. Montevideo: Capurro & Co., 1925.

Mirás, Marta: *Arquitectura y paisaje, las viviendas del humedal del Bajo Delta del Río Paraná*, Buenos Aires: Instituto de Arte Americano e Investigaciones Estéticas, 2011.

Moreira Barbosa, Thalita: *A elite no exílio. A colônia brasileira de Paris (1889 a 1928)*. Disertación presentada en el Programa de posgrado de História de la Universidade Federal de Juiz de Fora, 2019.

Pérez Montero, Carlos: *La calle del 18 de Julio (1719-1875). Antecedentes para la historia de la Ciudad Nueva*, Montevideo: El Siglo Ilustrado, 1942.

Schere, Rolando: *Concursos 1825-2006*, Buenos Aires: Sociedad Central de Arquitectos, 2006.

"In Memoriam", en *Holy Trinity Church Magazine*, vol. xxiii, Montevideo, marzo de 1935.

"Nómina de socios", en *Revista Arquitectura*, n.º 104, Buenos Aires: Sociedad Central de Arquitectos, abril de 1916.

"Nuestras correspondencias", en *El Amigo del Obrero*, n.º 2260, Montevideo: Consejo Superior de los Círculos Católicos de Obreros, 1.º de setiembre de 1923.

"Registro de Ingenieros, Arquitectos y Maestros de obras", en *Boletín de la Sociedad Ciencias y Artes*, tercer año, Montevideo, 1879.

"Reportaje al Sr. Pedro C. Towers sobre los orígenes del football en el Uruguay", en *Mundo Uruguayo*, año VI, n.º 284, Montevideo, 19 de junio de 1924.

"Royal Visit Supplement, Published in honour of the visit to Uruguay of H. R. H. The Prince of Wales", en *The Sun*, Montevideo, agosto de 1925.

Origen de las imágenes

Fonti delle immagini

Página 20: archivo personal de Pedro C. Towers Eliçagaray.
Página 23, afiche y plaqueta: archivo de la familia Towers Reolon; billete y fotografía: archivo personal de Javier Avilleira.
Página 26, plano: Biblioteca Nacional de Uruguay; afiches: archivo de la familia Towers Reolon.
Página 29: 01774FMHGE + 01775FMHGE, 037FMHE, Centro de Fotografía de Montevideo (CdF)
Página 30: archivo personal de Pedro C. Towers Eliçagaray; archivo de la Iglesia Anglicana del Uruguay.
Página 32, casa de Baldomir: Lloyd, Reginald, ed.: *Impresiones de la República del Uruguay en el siglo veinte. Historia, gente, comercio, industria y riqueza*, Lloyds Greater Britain Publishing Co. Ltd., Londres, 1912, p. 391.
Página 32, Taranco Chico: archivo personal de José Luis Ortiz de Taranco.
Página 36: *Mundo Uruguayo*, 19 de junio 1924, archivo digital Anáforas.
Páginas 37, 38, 39: fotografías tomadas en 2026 por José Ignacio Gastañaga y Ramiro Rodríguez Barilari.
Página 42: Centro de Documentación de Arquitectura Latinoamericana (CEDODAL), Buenos Aires.
Página 45: archivo del Arq. Rolando Schere, material publicado en el libro de su autoría *Concursos 1825-2006*, Sociedad Central de Arquitectos, Buenos Aires, 2006.
Página 49: fotografía tomada en 2026 por José Ignacio Gastañaga y Ramiro Rodríguez Barilari.
Páginas 54, 56-57, 59, 60-61, 68-69: archivo de la Embajada de Italia en Montevideo.
Páginas 64-65: Centro de Documentación del Instituto de Historia, Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FADU), Udelar, Montevideo.
Páginas 71-72, retratos: archivo familiar del Ing. Agr. Carlos Guilherme Rheingantz y de Vera Rheingantz Abuchaim; elementos extraídos del álbum *Pur Sang. Cabañas y estancias del Uruguay. La Ganadería Nacional en 1916-1917*, 1917.
Página 78: archivo de Ramiro Rodríguez Barilari, colección Asunción Hernández Caraballo.
Páginas 80-81: *Anales Revista Nacional*, n.º 100, marzo de 1929, archivo digital Anáforas.
Página 82: archivo personal de Nicoletta Farace Romanoff; archivo de la Embajada de Italia en Montevideo.
Página 83: archivo de Julio Scarrone.
Páginas 84-85: archivo de Julio Scarrone, archivo de la Embajada de Italia en Montevideo.
Página 89: *Anales Revista Nacional*, n.º 100, marzo de 1929, accesible en Anáforas; recibo: archivo de la Embajada de Italia en Montevideo.
Página 94: 0451FMHA, CdF.
Página 98: 04252FMHGE, 01945FMHGE, 01307FMHGE, 03419FMHGE, CdF.
Página 99: 04480FMHGE, 06528FMHGE, CdF.
Página 102: 07522FMHGE, 05885FMHGE, CdF.
Página 103: 10846FMHGE, 09542FMHGE, 09517FMHGE, CdF.
Páginas 113, 115, 117, 119, 121: archivo del Istituto Italiano di Cultura di Montevideo (IIC)

Las restantes fotografías fueron realizadas en 2013 por Ramiro Rodríguez Barilari.

Agradecimientos

Ringraziamenti

Uruguay
Graciela Reolon Fini, Eleonora, Rodrigo y Ximena Towers Reolon, José Luis Ortiz de Taranco, Phyllis Stoutt de Day, Susan Day Stoutt, Anne Day Stoutt, Cynthia Myers de Dickin, Javier Avilleira, Giancarlo Cassanello, Nicoletta Farace de Grundland, Gianella Testoni, Julio Scarrone, Robin Cooper, Silvia San Martin, Gustavo Carrier, Raquel Grolero de Sommer, Luciana Broquetas, Eduardo Correa, Ilaria Busetto, Matías Rovira Noailles, Jorge Sierra y Juan Salmentón (IH–FADU), Marta García (Cementerio Británico), Jorge J. Chamorro (BROU), Alvaro Corbacho (Archivo Histórico Diplomático), Freda Rodríguez Albanell (Corte Electoral), Horacio Morero (IUN), Diego Torres (Museo Numismático, BCU), Ob. Miguel E. Tamayo (Iglesia Anglicana), Daniel Sosa, Gabriel García y Alexandra Nóvoa (Cdf), Lisa Block de Behar y Mariana Noguera (Anáforas), Julia Demasi (Biblioteca Nacional), Silvina Pérez y Alejandra Lasso (Biblioteca de la Facultad de Veterinaria, Udelar), personal de la Embajada de Italia en Montevideo y personal del Istituto Italiano di Cultura di Montevideo (IIC).

Argentina
Ramón Gutiérrez (CEDODAL), Magdalena García (SCA), Ana Maria Sonzogni de Lang (IAA–FADU), Marcos Lizzi (Cementerio Británico de Buenos Aires), Patricia Gaudino Farrell (Colegio Santa Brígida), Rolando Schere, Pedro C. Towers Eliçagaray, Eduardo Kesting, Patricia Fleet de Dover, Oswaldo Balvin.

Brasil
Carlos Guilherme Rheingantz y Vera Rheingantz Abuchaim.

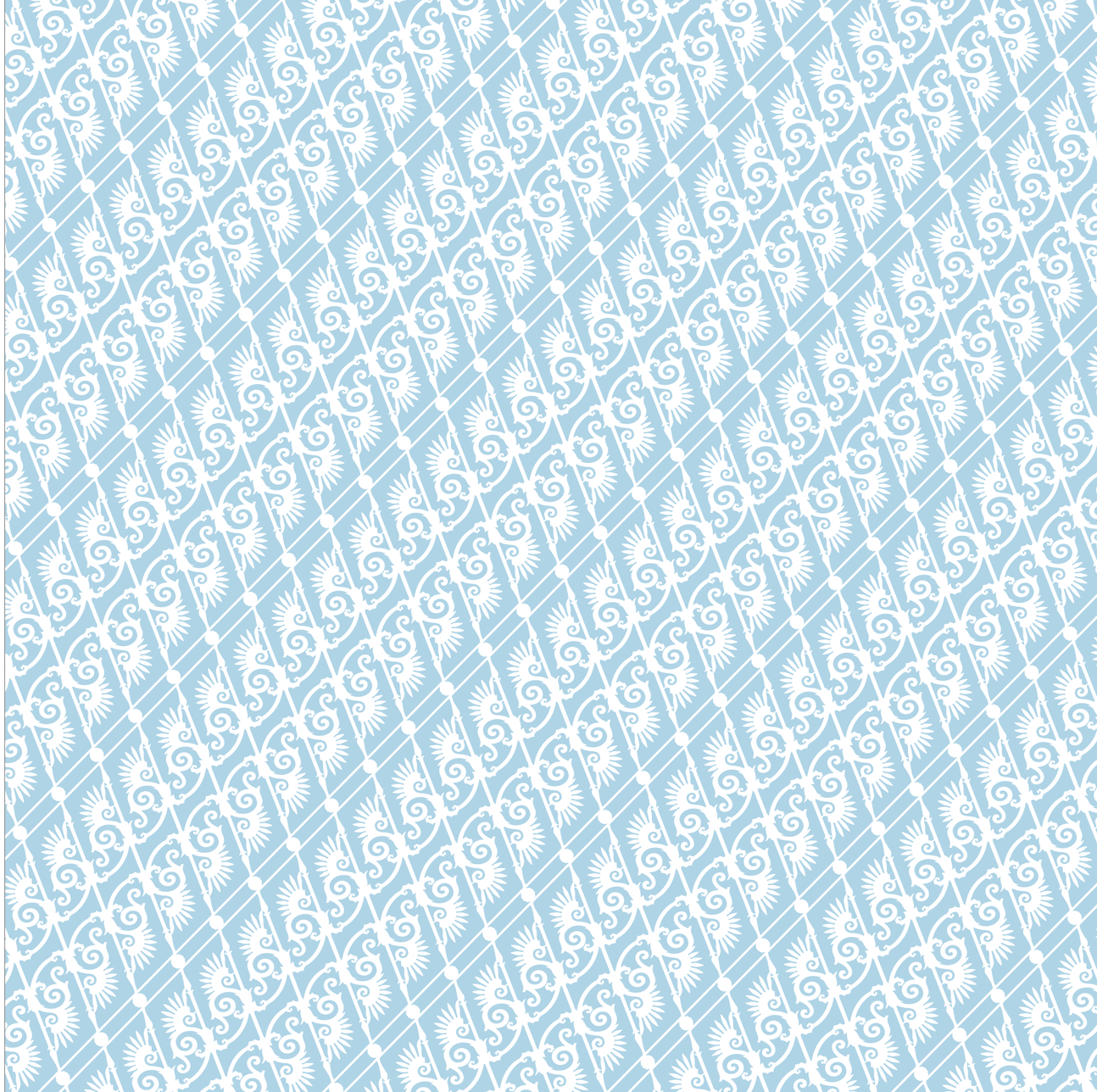
Estados Unidos
David R. C. Towers y Patricia Munton de Towers.

Reino Unido
Robert Wells.

La casa Towers. Residencia de la diplomacia italiana en Montevideo desde 1926
fue impreso y encuadernado en octubre de 2026
en Gráfica Mosca.

Depósito Legal 391.934
Comisión del Papel
Edición Amparada al
Decreto 218/96

ISBN
978-9974-8408-2-9





— Espalda —

Arquitecto A. R. Tuglis S.C. de A.
Alsina 367. B. Aires.
Agosto. 1910.

Ambasciata d'Italia
Montevideo